

SERVIZIO DI VALUTAZIONE INDIPENDENTE DEL
PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE ABRUZZO
2014/2020

CIG 7099179BD4

CUP C29G17000090009

APPROFONDIMENTO TEMATICO: LA
DOMANDA POTENZIALE DI SERVIZI
FINANZIARI DA PARTE DELLE AZIENDE
AGRICOLE

V. 1.0

Gennaio 2021



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale:
l'Europa investe nelle zone rurali





Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale – l'Europa investe nelle zone rurali



Repubblica Italiana



Regione Abruzzo

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Valutazione Indipendente del Programma di Sviluppo Rurale Abruzzo 2014/2020

APPROFONDIMENTO TEMATICO: LA DOMANDA POTENZIALE DI SERVIZI FINANZIARI DA PARTE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Versione 1.0 – gennaio 2021

Realizzato da:

 **isri** Istituto di Studi sulle Relazioni Industriali

SOMMARIO

1	IL FABBISOGNO VALUTATIVO E L'APPROCCIO METODOLOGICO	5
1.1	L'OGGETTO DELL'ANALISI	5
1.2	LA DOMANDA VALUTATIVA	6
1.3	I CRITERI DI GIUDIZIO E GLI INDICATORI	7
1.4	DESCRIZIONE DEI METODI E DELLE FONTI	7
2	I RISULTATI DELL'ANALISI	10
2.1	L'INDAGINE SUI BILANCI RICA	10
2.1.1	Le caratteristiche degli investimenti	10
2.1.2	La copertura finanziaria degli investimenti	12
2.2	L'INDAGINE DIRETTA PRESSO LE AZIENDE	16
2.2.1	Gli investimenti realizzati	19
2.2.2	I canali di finanziamento	21
2.2.3	L'accesso al credito	22
2.2.4	Le intenzioni di investimento e canali di finanziamento previsti	28
2.2.5	L'interesse potenziale per gli strumenti finanziari	32
3	RISPOSTA AI QUESITI DI VALUTAZIONE	36
3.1.1	In che misura e a quali condizioni le aziende agricole abruzzesi riescono ad accedere al credito bancario?	36
3.1.2	Quale è la propensione all'investimento che caratterizza le aziende agricole che si rivolgono al PSR?	37
3.1.3	In che misura le aziende agricole regionali sembrano interessate a fruire di un sostegno in termini di servizi finanziari piuttosto che in conto capitale?	37
3.2	CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	38



1 IL FABBISOGNO VALUTATIVO E L'APPROCCIO METODOLOGICO

1.1 L'OGGETTO DELL'ANALISI

In Abruzzo, come in tutte le regioni italiane, il settore agricolo è formato quasi esclusivamente da **piccole e micro imprese** che incontrano enormi difficoltà ad accedere al credito bancario, soprattutto da quando sono entrate in vigore le nuove normative che hanno strettamente connesso il costo dei finanziamenti al rischio percepito dall'erogatore, rafforzando in tal modo il ricorso a modelli di *rating* per effettuare la valutazione del rischio di credito.

D'altro canto, i vincoli comunitari in materia di aiuti di Stato hanno progressivamente ridotto l'importanza del tradizionale canale privilegiato di accesso al credito per le aziende agricole rappresentato dal credito agevolato, spingendo di fatto anche queste aziende a rivolgersi ai normali canali del credito bancario, che sono tuttavia molto più onerosi, oltre ad essere soggetti – come già segnalato – a criteri di valutazione sempre più standardizzati, tanto da indurre spesso le imprese del settore a rinunciarvi.

Esiste oramai un'ampia letteratura che ha individuato quelle che costituiscono le principali cause dei c.d. *fallimenti di mercato* nell'accesso al credito da parte delle aziende di minori dimensioni. A seguire si riportano quelle che sembrano generalmente assumere maggiore importanza, in particolare nell'ambito del settore agricolo.

1. **Asimmetrie informative dal lato dell'offerta:** molto spesso gli intermediari finanziari che operano sul mercato non hanno sufficienti informazioni sulle aziende richiedenti e sul tipo di *business* che queste svolgono. Il rischio che si può quindi verificare è che gli istituti finanziari, non riuscendo a stabilire le caratteristiche del debitore e – soprattutto – la capacità di ritorno economico dell'investimento da questo proposto, decidano di applicare ad esso tassi di interesse più elevati del normale e a richiedere maggiori garanzie, al punto tale da scoraggiare la domanda di prestiti;
2. **Asimmetrie informative dal lato della domanda:** le asimmetrie legate alla mancanza di sufficienti informazioni possono naturalmente riguardare anche i soggetti richiedenti il finanziamento. Le aziende agricole potrebbero, infatti, essere indotte a non presentare domanda per accedere ad un finanziamento poiché non sono a conoscenza di tutti gli strumenti finanziari offerti sul mercato oppure sono a conoscenza solo di alcuni che mal si adattano alle loro necessità. Tale asimmetria informativa impatta, in particolar modo, sulle aziende di più piccola dimensione e sulle nuove iniziative imprenditoriali, caratterizzate generalmente da una minore cultura imprenditoriale e da minori conoscenze finanziarie;
3. **Costi di transazione:** le aziende, per accedere al credito, debbono spesso sostenere dei rilevanti costi per la presentazione della domanda, che sono tipicamente legati all'esigenza di doversi avvalere di un'assistenza specialistica da parte di un soggetto esterno per la redazione del progetto oppure di doversi adeguare alla normativa in atto per soddisfare i requisiti legislativi previsti per la richiesta del prestito. Anche in questo caso si tratta di adempimenti particolarmente onerosi soprattutto per le aziende di minori dimensioni e per quelle che stanno per la prima volta entrando nel settore;
4. **Scarsa fiducia negli istituti finanziari:** in alcuni casi, inoltre, le aziende agricole rinunciano in partenza a richiedere il finanziamento, a causa di un pregiudizio derivante dalla scarsa fiducia che nutrono negli istituti di credito. Ciò può essere dovuto sia a precedenti esperienze negative, sia alla convinzione di avere scarsissimo potere contrattuale nei confronti delle banche;
5. **Mancanza di garanzie:** infine, un fattore che limita tradizionalmente l'accesso al credito è notoriamente legato alla scarsa possibilità da parte delle aziende agricole di fornire agli istituti finanziari adeguate garanzie patrimoniali, anche quando le prospettive di ritorno economico dell'investimento potrebbero essere molto positive.





È perciò un dato di fatto che le aziende agricole hanno un accesso difficile al sistema del credito e, nel caso vi possano accedere, sono costrette ad affrontare oneri finanziari e di transazione molto significativi.

Non sorprende, perciò, se per il finanziamento delle immobilizzazioni si faccia ricorso di preferenza a risorse proprie o a canali informali, come implicitamente evidenziato anche dall'analisi SWOT del PSR¹.

Ciò vale, naturalmente e a maggior ragione, anche per la quota privata degli investimenti cofinanziati dal FEASR.

1.2 LA DOMANDA VALUTATIVA

La difficoltà dei rapporti tra agricoltori e sistema del credito presenta due principali risvolti di rilievo per la strategia e l'attuazione del PSR:

- il primo riguarda le aziende più robuste sotto il profilo finanziario, che sono generalmente in grado di **autofinanziare** la propria quota di investimento ma che, di contro, proprio per questo tendono ad escludere di utilizzare l'effetto leva finanziaria, limitando i propri piani di investimento in base alla loro disponibilità,
- il secondo è invece relativo alle aziende che **non dispongono di risorse proprie** e che, non riuscendo ad accedere al credito non possono neppure beneficiare del cofinanziamento del PSR.

In entrambi i casi, ciò limita la capacità di sviluppo che il Programma è capace di esercitare sulle aziende della regione.

Si vuole allora cercare di comprendere se, e possibilmente in quale misura, un accesso più facile al credito e con costi più contenuti (anche di transazione), potrebbe da una parte incoraggiare investimenti più ambiziosi e, dall'altra, ampliare la platea dei beneficiari anche ad aziende più deboli dal punto di vista finanziario.

Questo approfondimento tematico si concentra **sul lato della domanda**, assumendo cioè che l'offerta di strumenti finanziari idonei sia effettivamente in grado di assicurare l'accesso al credito a tutte le aziende potenzialmente interessate, e a tassi migliori di quelli di mercato.

In questi termini, il tema può essere condensato nelle seguenti domande di valutazione:

- In che misura e a quali condizioni le aziende agricole abruzzesi riescono attualmente ad accedere al credito bancario?
- Quale è la propensione all'investimento che caratterizza le aziende agricole che si rivolgono al PSR?
- In che misura le aziende agricole regionali sembrano interessate a fruire di un sostegno in termini di servizi finanziari piuttosto che in conto capitale?

Riguardo a quest'ultima domanda si può osservare che, se dal punto di vista della matematica finanziaria, esiste una **funzione oggettiva di equivalenza** (che porta definire l'ESL), si può immaginare che nell'apprezzamento soggettivo giochino diversi fattori: dalla disponibilità di risorse proprie alla propensione all'indebitamento, dalla possibilità di offrire garanzie patrimoniali all'atteggiamento verso il sistema creditizio. E, naturalmente, sotto questi diversi aspetti diventa rilevante il profilo di ciascuna azienda interpellata in termini di dimensione, di patrimonializzazione, di esperienza.

Ciò che si vuole comprendere è pertanto, più specificamente, come la propensione all'utilizzo degli strumenti finanziari possa variare secondo i diversi profili aziendali e come possa risultare influenzata dai fattori di fallimento di mercato considerati in premessa.

¹ "Il credito agricolo misurato in rapporto al valore della produzione agricola è nettamente inferiore alla media nazionale, così come è basso il peso dei crediti a lungo termine sul totale degli impieghi con una tendenza alla diminuzione dei finanziamenti a lungo termine che si è registrata a partire dal 2008" (PSR, § 4.1.3).





1.3 I CRITERI DI GIUDIZIO E GLI INDICATORI

Per rispondere alle domande valutative precedentemente illustrate si è fatto ricorso ai **criteri di giudizio** seguito richiamati:

- Aziende agricole parzialmente o totalmente escluse dall'accesso al credito bancario;
- Aziende agricole che prevedono di realizzare investimenti materiali e/o immateriali nel prossimo triennio e principali fattori di ostacolo.
- Interesse potenziale per gli strumenti finanziari.

La valutazione si è basata in particolare sui seguenti **indicatori quali-quantitativi**:

- % di aziende agricole che accedono al credito bancario;
- Grado di soddisfazione delle aziende che riescono ad accedere al credito bancario;
- % di aziende agricole che riescono solo in parte ad ottenere i finanziamenti richiesti;
- % di aziende agricole che si vedono respingere la domanda di credito;
- % di aziende agricole che rinunciano in partenza ad accedere ai finanziamenti bancari;
- % di aziende che prevede di realizzare investimenti nel prossimo triennio;
- Principali fattori che possono ostacolare la capacità di investimento futura delle aziende agricole;
- Grado di preferenza da parte delle aziende agricole nei confronti di diverse forme di sostegno finanziario.

1.4 DESCRIZIONE DEI METODI E DELLE FONTI

Nella parte preliminare dello studio si è inteso comprendere, al **livello macro** (regionale) le dimensioni e le caratteristiche degli investimenti produttivi effettuati nel settore dell'agricoltura e, per quanto possibile, come le aziende hanno fatto fronte ai fabbisogni finanziari da questi generati.

Ciò è stato possibile attraverso l'analisi degli stati patrimoniali raccolti ogni anno con l'indagine **RICA** presso più di 500 aziende agricole regionali.

Gran parte delle aziende del campione hanno partecipato all'indagine per più anni consecutivi: è stato perciò possibile disporre dei dati di confronto tra due o più bilanci successivi in quasi 4.200 casi per il periodo 2008-2018.

Le **differenze** tra lo **stato patrimoniale** dell'anno n e quello dell'anno $n-1$ della stessa azienda consentono di riconoscere se, nel corso dell'anno n , si sia verificato un aumento delle immobilizzazioni e quindi sia stato effettuato un investimento fisso, cosa abbia riguardato (terreni, piantagioni, fabbricati, macchine, ecc.) e con quali mezzi possa essere stato finanziato (riduzione della liquidità, aumento dei debiti a breve o a lungo, incremento del capitale, ecc.)².

La logica dell'analisi è sintetizzata nella Fig. 1: si individuano in primo luogo le coppie di bilanci consecutivi dove è possibile riconoscere un incremento del capitale fisso dall'anno 0 all'anno 1, e se ne studiano le caratteristiche.

Successivamente, in quelle stesse coppie di bilanci si esaminano quali variazioni di segno opposto (all'interno delle passività e netto, ma anche eventualmente tra le stesse attività) hanno compensato l'incremento del capitale³.

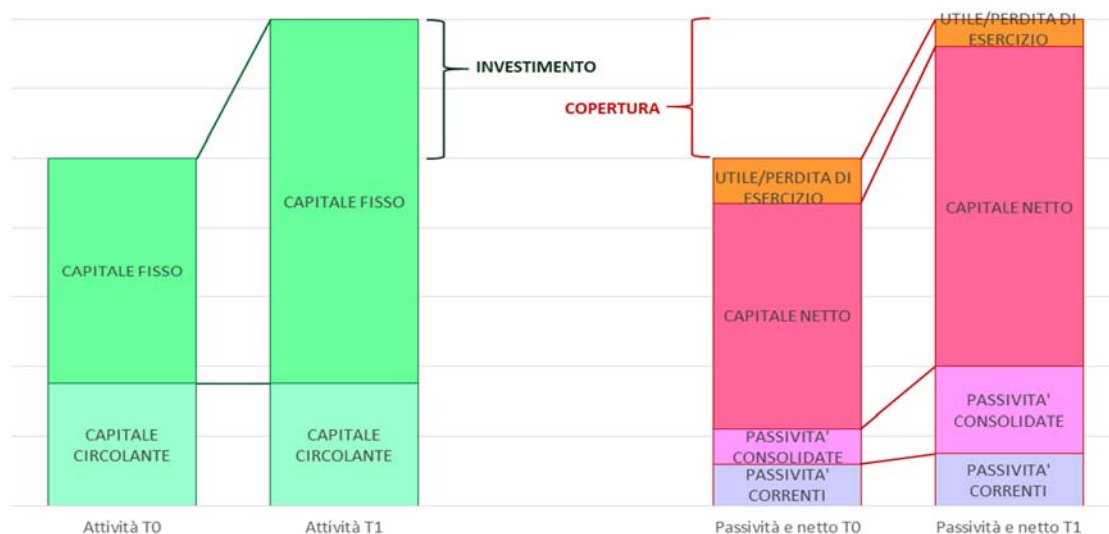
² È evidente che, mentre l'ammontare e la destinazione degli investimenti hanno il carattere della certezza contabile, la fonte di finanziamento dell'investimento ha carattere probabilistico.

³ È superfluo, ma non per tutti, ricordare che attività e passività devono sempre equivalersi.



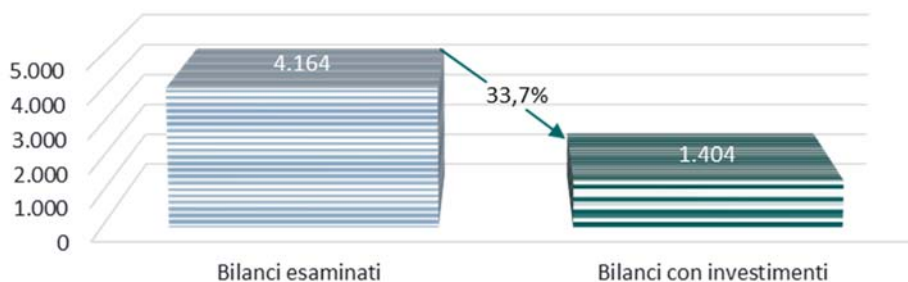


Fig. 1. Investimento e copertura nel confronto tra stati patrimoniali consecutivi



Nelle 4.164 coppie di bilanci consecutivi esaminati, si sono individuati circa 1.400 incrementi di una delle voci di capitale fisso. Ciò significa che **circa un bilancio su tre** evidenzia un investimento, in media poco superiore ai 16 mila euro. Questi investimenti sono l'oggetto di analisi della prima parte dello studio.

Fig. 2. Campione RICA analizzato



La seconda parte dello studio si basa invece su dati di **fonte primaria** acquisiti interpellando direttamente i rappresentanti di **aziende agricole sia in attività che in fase di avvio**, con l'obiettivo di indagare su:

- gli investimenti effettuati e le modalità di finanziamento adottate,
- i rapporti con il sistema creditizio,
- le intenzioni di investimento e i fabbisogni finanziari connessi,
- il potenziale gradimento all'utilizzo degli strumenti finanziari.

L'indagine si è basata su un questionario a risposte prevalentemente chiuse, articolato nelle sezioni seguenti.

- **Caratteristiche strutturali dell'azienda intervistata;** la prima sezione serve ad acquisire alcuni dati di carattere strutturale relativi all'azienda intervistata (dimensione, orientamento produttivo, anzianità, ecc.) che potranno essere evidentemente di ausilio per una lettura più analitica e, soprattutto, disaggregata (per target d'impresa) delle informazioni che potranno essere raccolte nel corso dell'intervista.
- **Investimenti realizzati e modalità di finanziamento;** la seconda sezione è volta a ricostruire l'ammontare degli investimenti realizzati dall'azienda nel corso degli ultimi 3 anni e i canali di finanziamento prevalentemente utilizzati (autofinanziamento, debiti a medio-lungo termine, apporto di capitale proprio, agevolazioni a fondo perduto concesse dal PSR, altro).

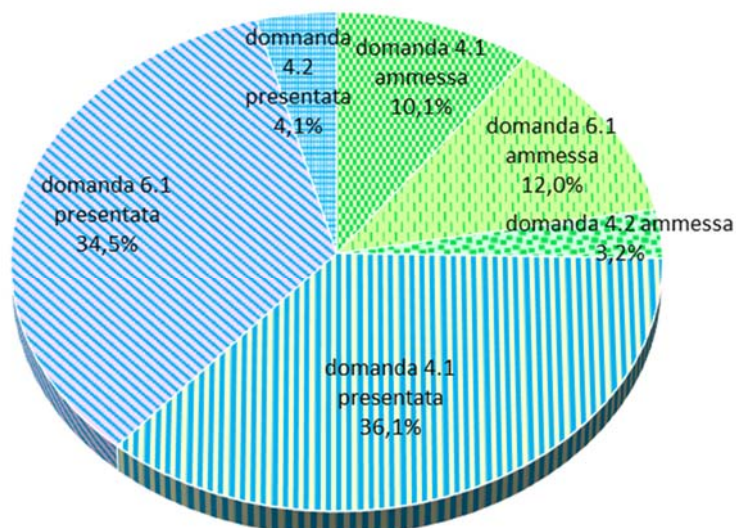




- **Accesso al credito bancario;** la terza sezione è focalizzata sul credito bancario, verificando innanzi tutto se l'azienda agricola abbia effettivamente provato negli ultimi 3 anni a ricorrere al credito bancario. Se ciò è accaduto si chiedono le ragioni di tale esigenza. Nel caso il finanziamento sia stato erogato, si chiede un giudizio sulle condizioni di accesso ed i costi. Diversamente, si chiedono le ragioni del diniego. Se invece non vi è stata alcuna richiesta di finanziamento si vuole conoscere se è mancata la necessità o se vi si è rinunciato per mancanza di requisiti o per sfiducia.
- **Intenzioni di investimento;** la quarta sezione si proietta sul futuro di medio periodo (tre anni) per conoscere le eventuali intenzioni di investimento e le soluzioni di finanziamento prefigurate, secondo uno schema analogo a quello della seconda sezione.
- **Interesse per gli strumenti finanziari;** l'ultima sezione contiene alcune domande finali volte ad indagare le preferenze delle aziende intervistate verso forme di finanziamento alternative alle tradizionali sovvenzioni dirette in conto capitale.

Per quanto riguarda l'**universo di riferimento** dell'indagine, sono state invitate a compilare il questionario tutte le aziende agricole, zootecniche ed agro-alimentari regionali che hanno fatto **domanda a valere sulle misure del PSR che finanziano interventi di tipo strutturale** (principalmente la M 4.1 e la M 6.1), a prescindere dal fatto che la domanda sia stata accolta o rigettata. L'elenco dei nominativi e degli indirizzi mail è stato in particolare estratto dal data base SIAN all'inizio di ottobre 2020.

Fig. 3. Ripartizione delle aziende intervistate in base all'accesso ai contributi del PSR



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta e del SIAN

Per effettuare la rilevazione si è fatto ricorso ad una **somministrazione on line**, inviando preliminarmente un invito a compilare il questionario a tutte le aziende rientranti nel **target** per le quali si disponeva degli indirizzi **mail**.

Nel complesso, sono state invitate a compilare il questionario **oltre 3.000 aziende**. Nell'arco di circa un mese e mezzo (novembre-metà dicembre 2020), sono stati complessivamente raccolti **324 questionari** interamente redatti, cui corrisponde un tasso di partecipazione all'indagine superiore al **10%**.

Va segnalato più in particolare come i questionari interamente compilati riguardino aziende agricole e zootecniche che hanno **presentato domanda sulle misure strutturali del PSR 2014-2020, senza tuttavia ottenere** – in netta maggioranza – **i contributi richiesti** (ciò è avvenuto, infatti, in un quarto soltanto dei casi analizzati, come si evince dalla Fig. 3).





2 I RISULTATI DELL'ANALISI

2.1 L'INDAGINE SUI BILANCI RICA

2.1.1 Le caratteristiche degli investimenti

I dati RICA delle aziende abruzzesi relativi al periodo 2008-2018 per i quali sono disponibili almeno due bilanci consecutivi sono riferiti a 1.153 aziende. Poco **meno di metà** di queste **non ha effettuato investimenti** nel periodo osservato.

Le rimanenti hanno realizzato, in media, un investimento di poco superiore a **20 mila euro ogni due anni circa**.

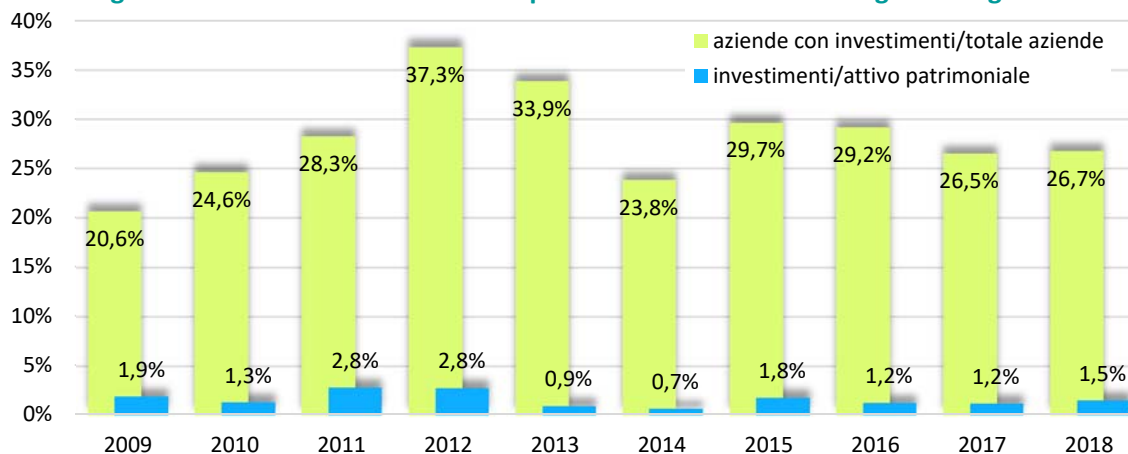
Fig. 4. Gli investimenti effettuati dalle aziende abruzzesi presenti nel campione RICA



Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

Si tratta, nondimeno, di un periodo piuttosto lungo che, se visto anno per anno, mette in luce una notevole variabilità della propensione all'investimento: in rapporto all'attivo patrimoniale, il valore dell'investimento arriva al 2,8% nel 2011 e 2012, ma si contrae fino allo 0,7% nel 2014.

Fig. 5. Investimenti fissi su attivo patrimoniale delle aziende agricole regionali



Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

Varia significativamente negli anni (dal 20% del 2009 al 37% del 2012) anche la quota sul totale delle aziende che sostengono un investimento, pur se risulta evidente che questo dato non è significativamente correlato con il precedente, ovvero che l'ampiezza del coinvolgimento del sistema delle imprese non è proporzionale alla complessiva intensità dello sforzo di investimento. Questo significa anche che l'investimento medio per azienda varia, negli anni considerati, dai 10 mila euro del 2013 ai 32 mila del 2011.

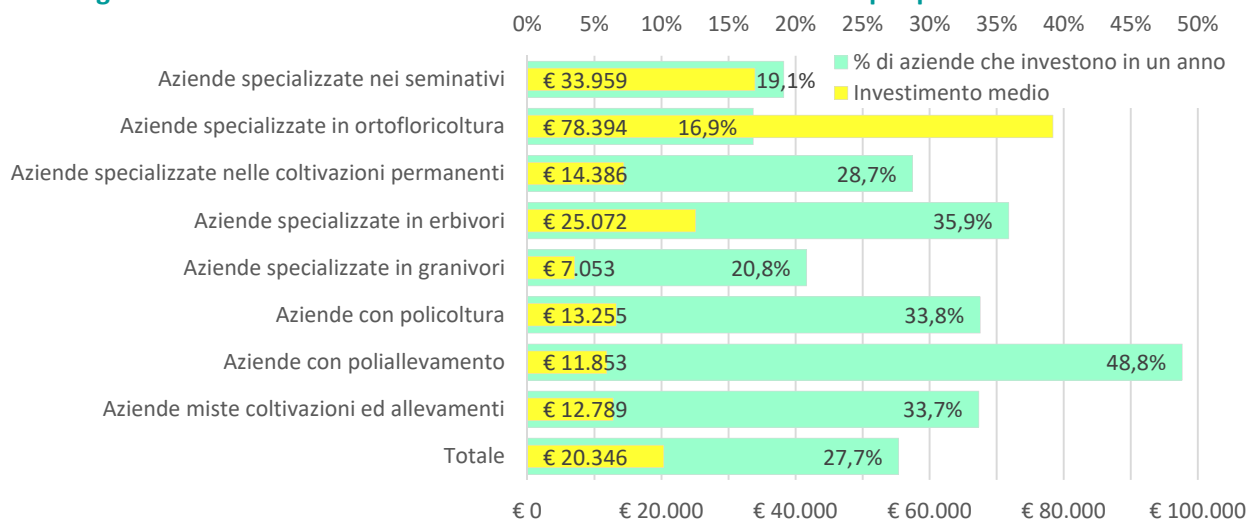
Il settore, o meglio: il **polo OTE**, in cui si registrano gli investimenti medi di gran lunga più elevati è quello delle aziende specializzate in ortofloricoltura, con un valore non lontano dagli 80 mila euro. Al secondo





posto, ma a grande distanza, ci sono le aziende specializzate nei seminativi (34 mila euro), seguite dagli allevamenti specializzati in erbivori (25 mila). Tutti gli altri poli si posizionano sotto la media.

Fig. 6. Investimenti medi annui e % delle aziende che investono per polo OTE delle aziende



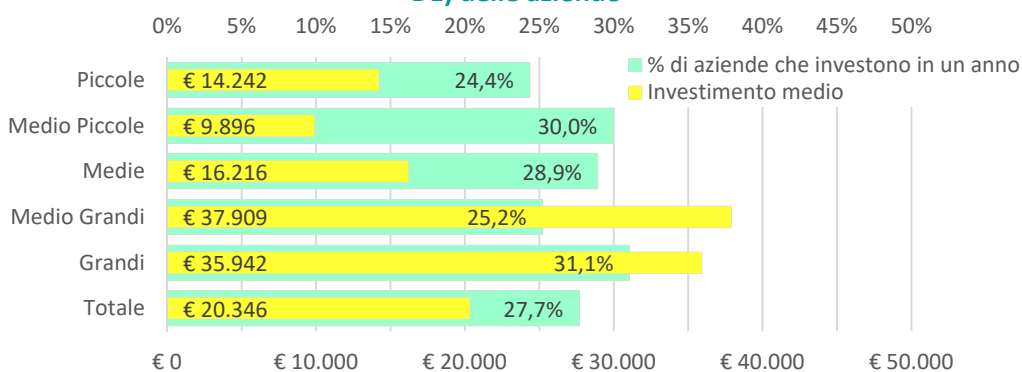
Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

Di contro nei settori in cui è più alto l'investimento medio, le aziende che – in un dato anno – realizzano un investimento sono una percentuale relativamente bassa (inferiore al 20%), mentre nelle aziende con poliallevamento arriva a raggiungere quasi il 50%.

Malgrado ciò, gli investimenti nel settore ortofloricolo sono comunque i più elevati anche se rapportati a tutte le aziende del campione, e non solo a quelle che effettuano gli investimenti. Usando lo stesso criterio, si collocano al secondo posto le aziende specializzate in erbivori che hanno valori sopra la media sia per l'importo dell'investimento che per la sua frequenza.

Singolarmente, se esaminati sotto il profilo della **dimensione economica** dell'azienda, gli investimenti non mostrano significative diversità in termini di frequenza: la percentuale di aziende che hanno necessità di investire in un dato anno risulta sempre compresa tra il 24 e il 31%, a prescindere dalla loro dimensione.

Fig. 7. Investimenti medi annui e % delle aziende che investono per dimensione economica (gruppo DE) delle aziende



Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

Quello che cambia è, naturalmente, l'importo medio dell'investimento, ma con una sola semplice distinzione: da una parte le aziende piccole, medio-piccole e medie, con investimento compresi tra i 10 e i 16 mila euro, dall'altra le medio-grandi e grandi, con investimenti tra 37 e i 39 mila euro.

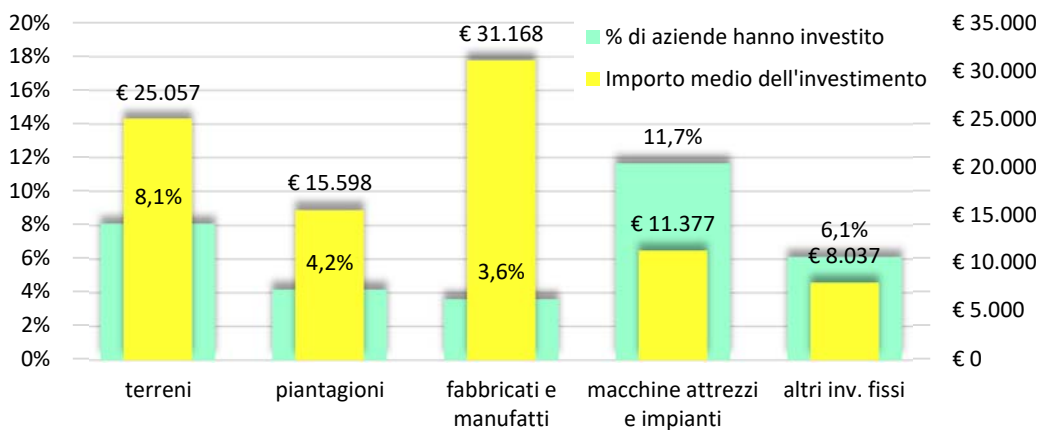
Esaminati per **destinazione**, gli investimenti che sono affrontati con maggiore frequenza sono quelli per macchine, attrezzi ed impianti che ricorrono quasi in misura del 12% nei bilanci annuali, con un valore medio di poco superiore agli 11 mila euro.





I valori medi più elevati si riscontrano invece per gli investimenti in fabbricati e manufatti, e superano i 31 mila euro, anche se, ogni anno, interessano appena il 3,6% dei bilanci.

Fig. 8. % delle aziende che investono e valore medio degli investimenti per categoria di investimento

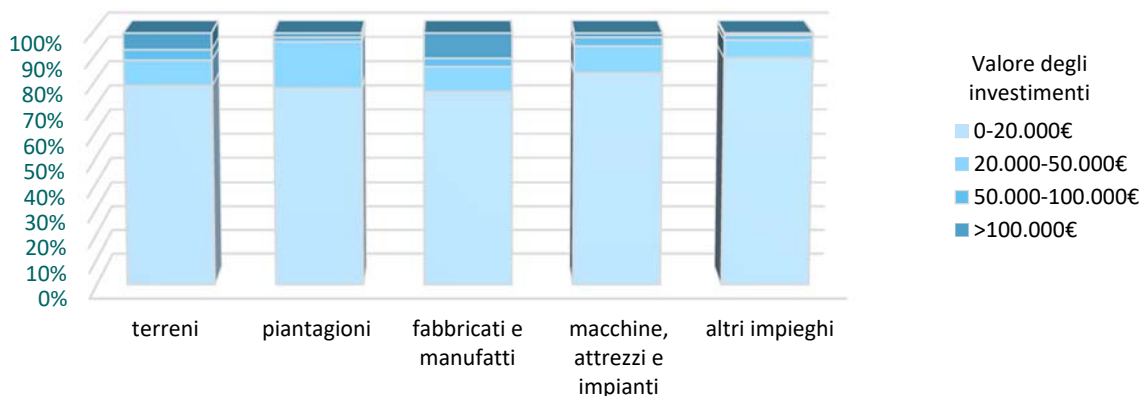


Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

Più frequenti sono gli investimenti in terreni, che compaiono nell'8% dei bilanci, per un importo medio di 25 mila euro.

In ogni caso, la grandissima maggioranza degli investimenti ha un valore inferiore a 20 mila euro, quale che ne sia l'oggetto: anche nel caso di fabbricati e manufatti, gli investimenti inferiori a 20 mila euro sono più dei tre quarti.

Fig. 9. Struttura per dimensione degli investimenti per categoria di investimento



Oggetto degli investimenti fissi

Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

Ciò che determina la notevole variabilità dell'importo medio risulta quindi essere soprattutto la percentuale degli investimenti al di sopra dei 100 mila euro: nel caso dei fabbricati e manufatti questa quota raggiunge infatti il 10%, mentre nel caso delle macchine, attrezzi e impianti arriva a malapena al 2%.

2.1.2 La copertura finanziaria degli investimenti

Se, per la gran parte, gli investimenti non superano i 20 mila euro, si può ritenere che la loro copertura sia in larga misura effettuata ricorrendo a fonti diverse di autofinanziamento.

In ogni caso, l'analisi degli stati patrimoniali raccolti con l'indagine RICA non consente, per questo tipo di importi, di identificare differenziali significativi nei bilanci a cavallo dell'investimento, tali da essere ragionevolmente collegati alla specifica esigenza di finanziamento.





Per questo motivo si è concentrata l'analisi delle possibili coperture finanziarie solo per gli investimenti superiori a 20 mila euro.

Pur nella consapevolezza che le esigenze di gestione ordinaria di un'azienda – anche piccola - determinano buona parte dei movimenti dello stato patrimoniale e che, di conseguenza, attribuire specifici movimenti alle esigenze di finanziamento di un investimento è sempre un esercizio probabilistico, è però evidente che tanto maggiore è il peso dell'investimento sul bilancio patrimoniale, quanto più le altre variazioni di segno contrario risultano ad esso collegate.

L'analisi è stata quindi condotta sugli stati patrimoniali nei quali si registrava un investimento superiore a 20 mila euro, ed è stata finalizzata a individuare quali poste compensative si potevano riscontrare a fronte dell'incremento del capitale fisso.

Per comprendere i risultati dell'analisi può essere utile riepilogare la struttura dello stato patrimoniale (SP) rilevato con l'indagine RICA (Tab. 1).

Tab. 1. Struttura dello stato patrimoniale nell'indagine RICA

<i>Attività</i>	<i>Passività e netto</i>
Capitale fisso	Capitale terzi
<i>Capitale fondiario</i>	<i>Passività correnti</i>
Terreni agricoli	Debiti funzionamento
Terreni forestali	<i>Passività consolidate</i>
Piantagioni	Debiti medio-lungo termine
Fabbricati manufatti	Fondo TFR
Diritti produzione	Altri fondi accantonamenti
<i>Capitale agrario fisso</i>	Patrimonio netto
Macchine attrezzi impianti	<i>Capitale netto totale</i>
Bestiame	Capitale netto
Concessioni licenze marchi	Apporti imprenditore
Mobili arredi	Riserve capitale
Altri impieghi	Utili portati a nuovo
Capitale circolante	Perdite portate a nuovo
<i>Capitale agrario circolante</i>	<i>Autoconsumi prelevamenti imprenditore</i>
Scorte prodotti vegetali	Autoconsumi imprenditore
Scorte prodotti animali	Prelevamenti imprenditore
Scorte mezzi tecnici extraziendali	<i>Utile perdita esercizio</i>
Anticipazioni colturali	
<i>Liquidità differite</i>	
Crediti funzionamento	
Altri crediti	
Attività finanziarie non immobilizzate	
<i>Liquidità immediate</i>	
Cassa banca	

Alla luce di questo schema, l'incremento di capitale fondiario o di capitale agrario fisso dovuto all'investimento, può essere pareggiato da:

- un decremento di altre voci di capitale fisso o circolante (ad esempio attraverso la vendita di un terreno o di scorte in magazzino),
- un decremento della liquidità differita o immediata (ad esempio utilizzando una disponibilità accumulata nel conto corrente),
- un incremento dei debiti a breve o medio-lungo termine (usando lo scoperto bancario o stipulando un mutuo),
- un incremento del capitale netto (grazie ad un importante utile dell'anno precedente, o ad un conferimento di nuovo capitale da parte del proprietario o dei soci),
- un incremento (ma sarebbe meglio dire un minor decremento, dato che è una posta sempre negativa) degli autoconsumi e prelevamenti dell'imprenditore (che avviene nella misura in cui il proprietario





rinuncia ai prelevamenti che effettua ogni anno per il proprio sostentamento: di fatto un autofinanziamento a valere sulle risorse private),

- un incremento dell'utile o una riduzione delle perdite rispetto all'anno precedente.

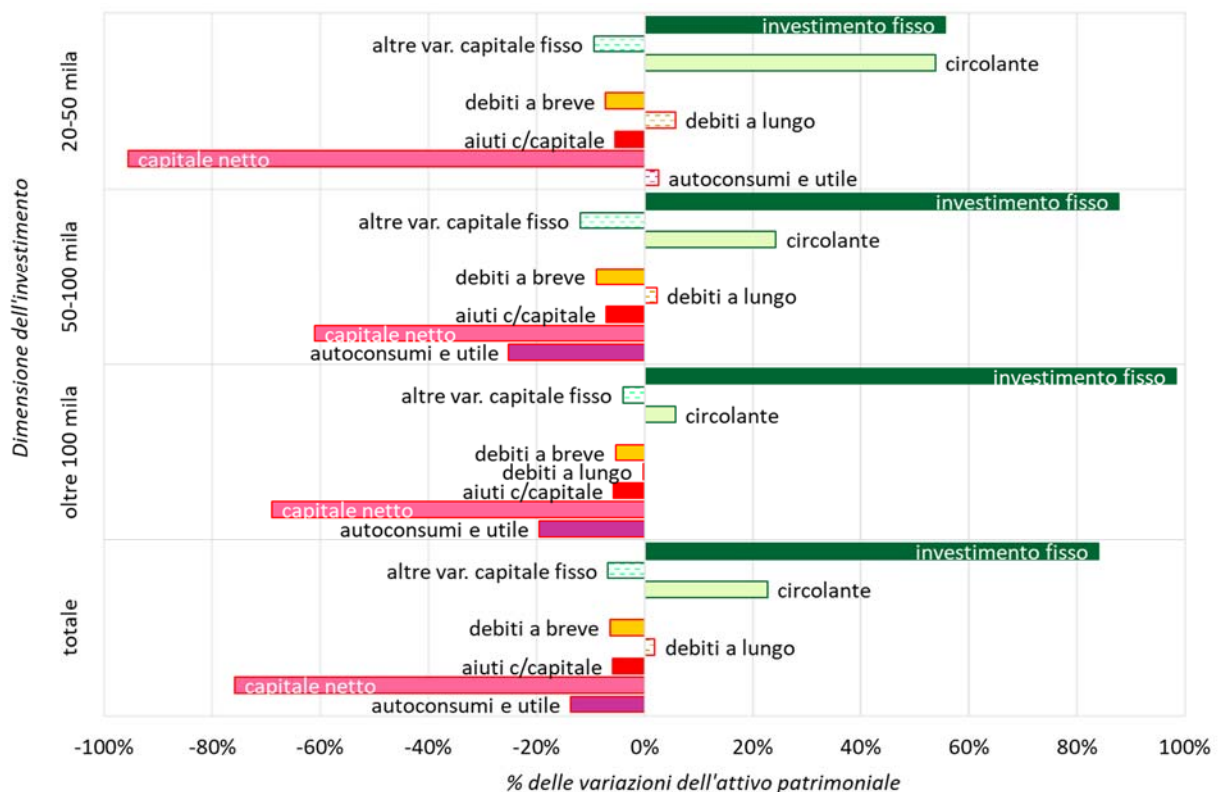
Nei grafici che seguono si sono rappresentate, opportunamente aggregate, le variazioni dello stato patrimoniale che si registrano nei bilanci in cui è stato individuato un investimento di almeno 20 mila euro.

Le variazioni sono rappresentate in percentuale della variazione totale dell'attivo, in valori positivi nel caso delle attività (ovvero gli investimenti stessi, le altre variazioni di capitale fisso, il circolante) e in valori negativi nel caso delle passività (ovvero i debiti, gli aiuti in c/capitale⁴, il capitale netto, gli autoconsumi e l'utile).

Negli anni selezionati, si determina uno "shock" nello stato patrimoniale rappresentato dall'investimento osservato (la barra verde scura) che è tanto più ampia quanto maggiore è l'investimento: nei casi di investimenti superiori ai 100 mila euro, quasi il 100% della variazione dipende dall'investimento stesso (cfr Fig. 10). Quando l'investimento osservato non arriva al 100% della variazione, vuole dire che sono intervenuti ulteriori e indipendenti incrementi dello stato patrimoniale: ad esempio, nella prima sezione della Fig. 10, si può osservare che, quando vi sono investimenti compresi tra 20 e 50 mila euro, le variazioni positive di capitale circolante sono quasi equivalenti.

Le altre barre illustrano come tale shock viene bilanciato a livello patrimoniale, come già schematizzato a Fig. 1.

Fig. 10. Variazioni patrimoniali corrispondenti ad investimenti fissi superiori a 20 mila € per dimensione dell'investimento



Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

⁴ Gli aiuti in conto capitale sono ricavati da altra tabella, apposita, della rilevazione RICA per le stesse aziende e lo stesso anno, e scorporati dal capitale netto di quell'anno.





Ciò che emerge dall'analisi è che, in generale, la principale voce di compensazione degli investimenti fissi è rappresentata da un incremento del capitale netto che è addirittura maggiore dell'investimento, dove questo è inferiore a 50 mila euro, ma che per investimenti maggiori arriva a coprirne il 50-60%.

Per gli investimenti maggiori subentra anche un rilevante contributo dalla voce autoconsumi e utile, che significa che, nell'anno dell'investimento, il proprietario rinuncia a gran parte dei guadagni e dell'autoconsumo che aveva l'anno precedente.

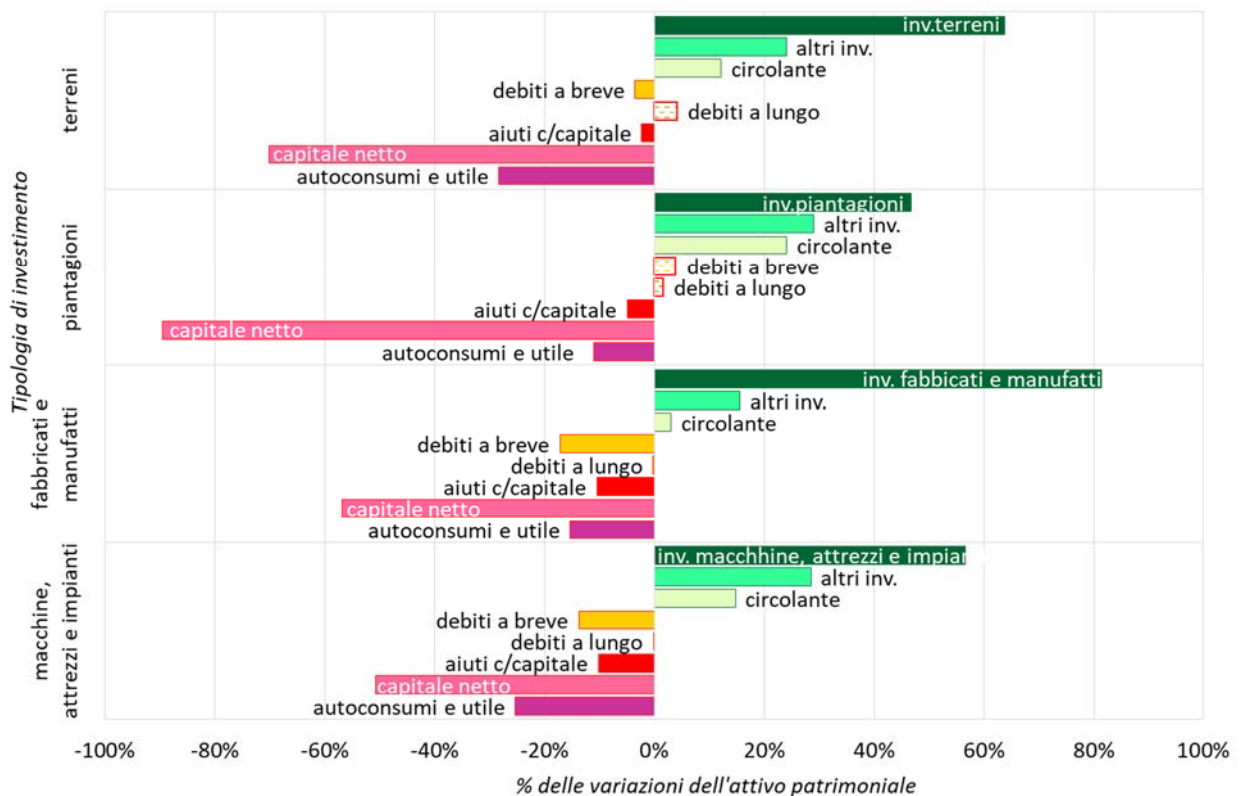
Molto contenuta risulta invece la copertura degli aiuti in conto capitale, che si attesta intorno al 6% della variazione complessiva dell'attivo patrimoniale. Questo dato può anche essere penalizzato dal fatto che l'aiuto in conto capitale può pervenire in un anno diverso da quello dell'investimento.

Sempre nell'ordine del 6% è anche il contributo complessivo al finanziamento dei debiti a breve termine, mentre nel complesso risulta irrilevante o addirittura negativo (cioè si registra una riduzione nell'anno dell'investimento) il contributo dei debiti a medio-lungo termine.

Nella realtà, i bilanci RICA praticamente non registrano affatto debiti a medio-lungo termine: su circa 5.500 record del database 2008-2018 delle aziende abruzzesi, sono solo 94 quelli in cui alla voce debiti a medio-lungo c'è un valore diverso da zero.

La stessa analisi delle variazioni patrimoniali effettuata in maniera distinta per tipologia di investimento (Fig. 11) rivela qualche peculiarità rispetto a quanto visto sin qui.

Fig. 11. Variazioni patrimoniali corrispondenti ad investimenti fissi superiori a 20 mila € per tipologia di investimento



Fonte: elaborazioni ISRI su dati RICA

La copertura attraverso debiti a breve assume valori non trascurabili sia nel caso di investimenti in fabbricati e manufatti, che sono quelli di maggiore importo medio, sia in quello di investimenti in macchine, attrezzi e impianti, che invece sono quelli di dimensione minore.





Sempre nel caso di queste due categorie risulta più significativo il contributo degli aiuti in conto capitale che, come era del resto prevedibile, sono invece molto esigui per gli investimenti in terreni.

Un altro aspetto significativo è la concomitanza di diverse tipologie di investimenti nello stesso anno: in particolare nei bilanci in cui si registrano investimenti in piantagioni e in macchine, attrezzi e impianti, una ulteriore componente del 30% dell'incremento dell'attivo patrimoniale è determinata da altri (e si suppone complementari) investimenti fissi.

In definitiva, se questa analisi aiuta a comprendere alcuni meccanismi di finanziamento degli investimenti fissi in agricoltura, probabilmente **non riesce a coglierne le vere fonti**.

Ciò che risulta, in definitiva, è che nel bilancio delle aziende agricole, gli investimenti sono coperti **quasi totalmente da fonti proprie**: sono fonti proprie gli incrementi di capitale netto, che coprono in media il 76% delle variazioni dell'attivo patrimoniale, e lo sono anche gli autoconsumi e l'utile, che coprono un ulteriore 14%.

Ma con una differenza molto importante: **gli autoconsumi e l'utile** sono fonti di finanziamento **prodotte all'interno dell'azienda** (e lasciate nell'azienda), mentre gli incrementi di **capitale netto** sono (in larghissima prevalenza) **risorse conferite** all'azienda **dal proprietario e dai soci**.

Ciò che però i bilanci RICA non riescono a dire è se, e in quale misura, l'imprenditore reperisca le risorse che conferisce all'azienda attraverso prestiti personali, anche di tipo bancario.

La quasi totale assenza di debiti a medio lungo termine nei bilanci aziendali lascia infatti ritenere che i mutui eventualmente necessari all'azienda siano stipulati a titolo personale dai rispettivi proprietari.

Ciò che, in definitiva si può dire è che il **14%** (medio) coperto da variazioni di autoconsumi e utile è inequivocabilmente autofinanziamento, mentre il 76% legato a variazioni del capitale netto può provenire, in misura non determinabile, da prestiti bancari o di altra natura per il tramite del proprietario.

L'indagine diretta effettuata presso le aziende, illustrata nei paragrafi successivi, cerca di approfondire meglio i le motivazioni, i meccanismi e i fabbisogni di finanziamento degli investimenti fissi in agricoltura.

2.2 L'INDAGINE DIRETTA PRESSO LE AZIENDE

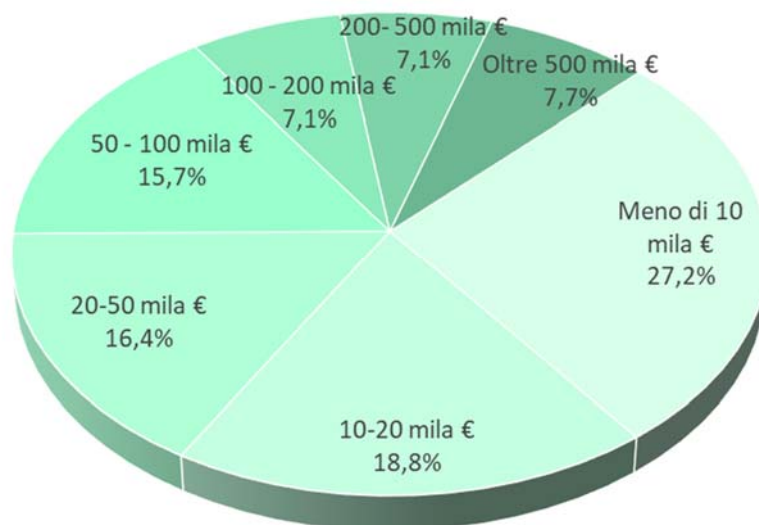
Prima di analizzare i risultati emersi dall'indagine, per quanto riguarda in particolare l'accesso al credito e la domanda potenziale di strumenti finanziari, è opportuno fornire una breve descrizione preliminare delle **caratteristiche strutturali delle aziende agricole, zootecniche ed agro-alimentari** che hanno partecipato alla rilevazione rispondendo al questionario somministrato *on line*.

Il grafico seguente ricostruisce innanzi tutto la ripartizione delle aziende intervistate in base alla **dimensione economica** ed evidenzia come siano rappresentate nel campione tutte le diverse tipologie d'azienda presenti sul territorio regionale. Come si nota, infatti, circa il 46% dichiara di aver realizzato nel 2019 una Produzione Lorda Vendibile (PLV) inferiore ai 20 mila €, a fronte rispettivamente del 16% circa che ricade nella classe 20-50 mila € e del 38% circa che si caratterizza invece per un valore della PLV superiore a 50 mila €.





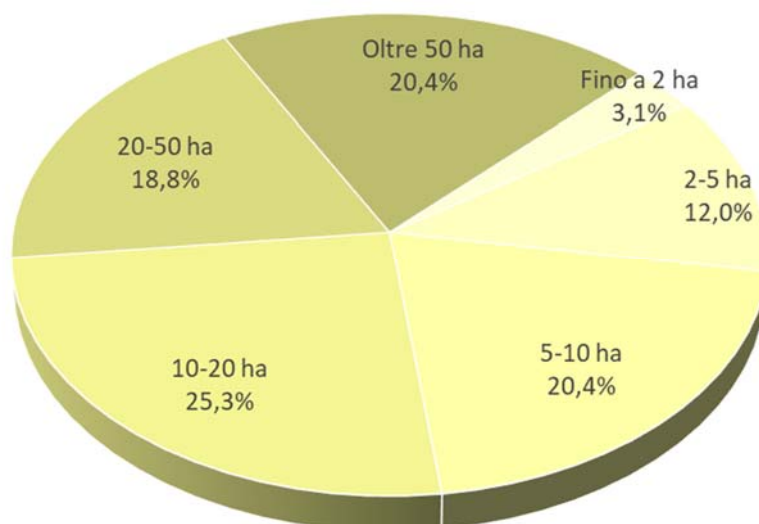
Fig. 12. Ripartizione delle aziende intervistate in base al valore della Produzione Lorda vendibile (2019)



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Per quanto riguarda invece l'**estensione dei terreni agricoli**, oltre un terzo delle aziende dichiara una SAU inferiore ai 10 ettari, circa il 44% indica una superficie compresa fra 10 e 50 ha, mentre circa un'azienda su cinque può contare su un appezzamento di terreno più ampio, la cui estensione complessiva è superiore ai 50 ha, come si evince dall'osservazione del grafico seguente che fornisce la ripartizione delle aziende per classe di SAU.

Fig. 13. Ripartizione delle aziende in base alla classe di SAU



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

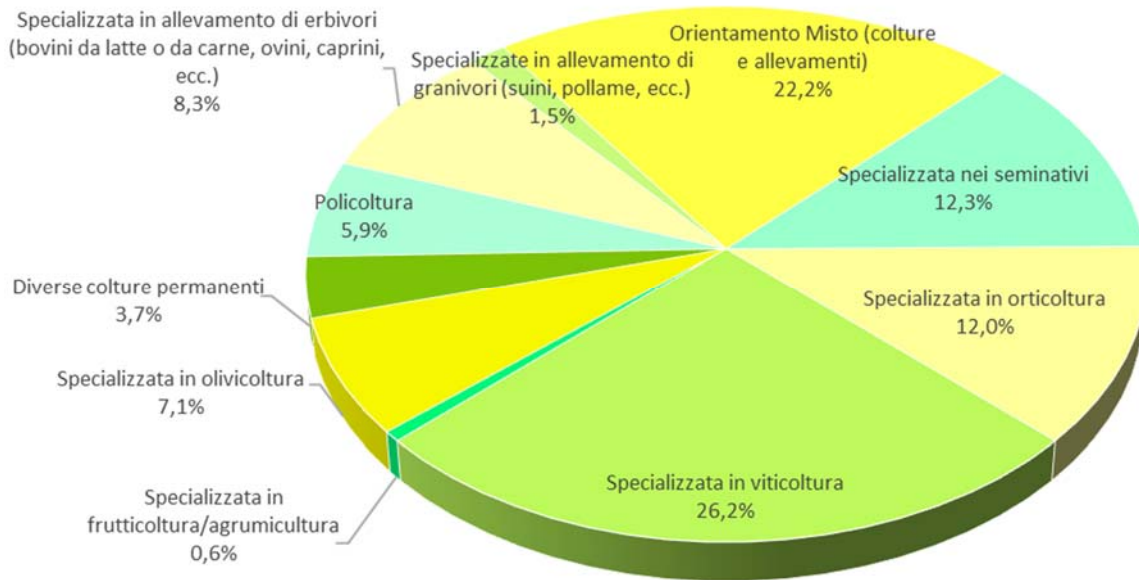
Riguardo all'**orientamento tecnico-economico**, oltre i due terzi delle aziende che hanno partecipato alla rilevazione presentano una chiara specializzazione produttiva, mentre il rimanente terzo scarso dichiara un OTE di tipo misto. Fra le specializzate, prevalgono nettamente le aziende vitivinicole, che rappresentano oltre un quarto del totale, seguite da quelle dedite ai seminativi e all'orticoltura con un peso, in entrambi i casi, che si attesta intorno al 12% del totale. Fra quelle ad orientamento misto, invece, quelle più





ampiamente rappresentate sono costituite dalle aziende che praticano sia l'allevamento sia attività colturali (circa il 22% del totale).

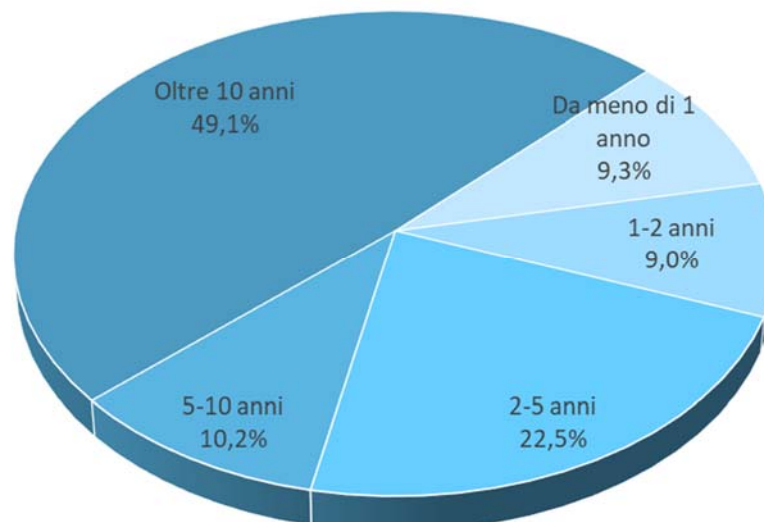
Fig. 14. Ripartizione delle aziende in base all'orientamento tecnico-economico



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Per quanto riguarda gli **anni di "anzianità" alla conduzione**, quasi la metà degli imprenditori intervistati si trova alla guida da oltre 10 anni, circa il 10% da un periodo di tempo che oscilla fra 5 e 10 anni, mentre il restante 40% circa è a capo della propria azienda agricola da meno di 5 anni e può essere considerato un neo imprenditore (d'altro canto, quasi la metà di quest'ultimo sotto gruppo è costituita, a tutti gli effetti, da neofiti, trattandosi di imprenditori che si trovano alla conduzione dell'attività da non più di 2 anni).

Fig. 15. Ripartizione degli imprenditori agricoli in base agli anni di "anzianità" nella conduzione



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Infine, dalle risposte raccolte con il questionario *on line* emerge come la maggioranza delle aziende partecipanti alla rilevazione svolga **attività strettamente connesse** con l'agricoltura che offrono un contributo più o meno significativo alla formazione del reddito aziendale.





Se si approfondiscono quali siano le tipologie di attività più frequentemente realizzate, quelle che registrano la maggiore diffusione fra le aziende intervistate sono rappresentate dalla vendita diretta e dalla trasformazione in azienda dei prodotti agricoli. Tutte le altre attività lucrative (produzione di energia, attività agrituristica, didattica, sportiva, ricreativa, sociale, ecc.) sembrano viceversa assumere un peso nettamente più ridotto non contribuendo, se non in casi limitati, alla formazione del reddito aziendale, come si evince dall'osservazione del grafico seguente.

Fig. 16. % di aziende che svolge attività complementari che contribuiscono alla formazione del reddito aziendale



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

2.2.1 Gli investimenti realizzati

La seconda sezione del questionario era interamente rivolta a ricostruire gli **investimenti realizzati** delle aziende agricole nel recente passato e i **canali di finanziamento** prevalentemente utilizzati.

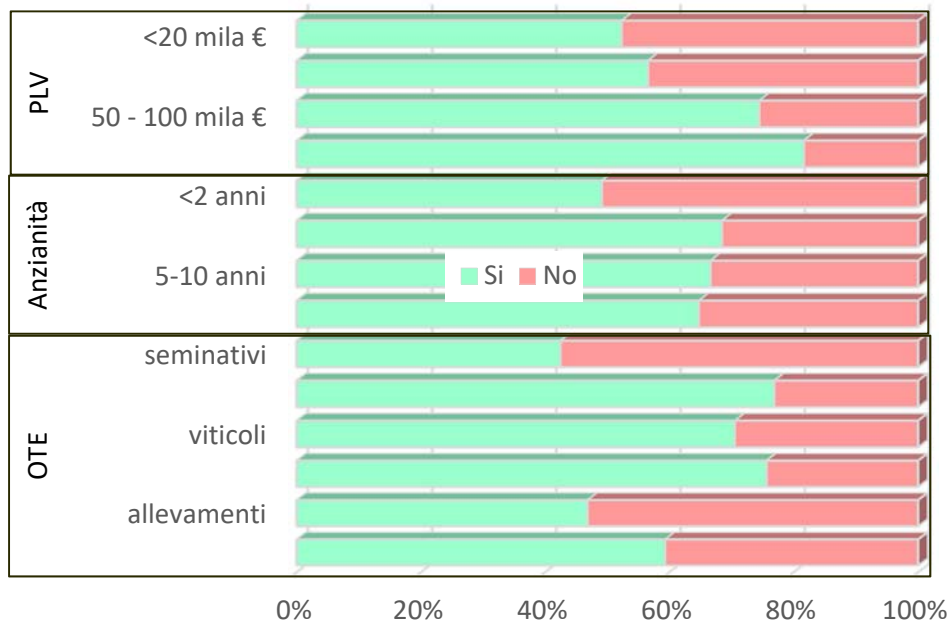
Il primo dato che merita di essere sottolineato riguarda la propensione all'investimento che caratterizza il campione analizzato; a tal riguardo è emerso come quasi i due terzi delle aziende intervistate (63%) abbiano realizzato investimenti materiali e/o immateriali nel corso dell'ultimo triennio, a fronte di poco più di un terzo che dichiara invece di non aver sostenuto alcuna spesa per investimenti con riferimento all'intervallo temporale considerato.

Come era lecito attendersi, la propensione all'investimento tende ad aumentare al crescere delle dimensioni economiche delle aziende ed inoltre risulta significativamente più elevata tra le aziende del campione che risultano specializzate in orticoltura, viticoltura e in altre coltivazioni permanenti. Riguardo invece agli anni di anzianità nella conduzione, è interessante osservare come la più elevata quota di aziende "investitrici" la si rilevi fra quelle alla cui guida si trova un imprenditore che ha maturato un'anzianità di "servizio" compresa fra 2 e 5 anni (cfr. Fig. 17).





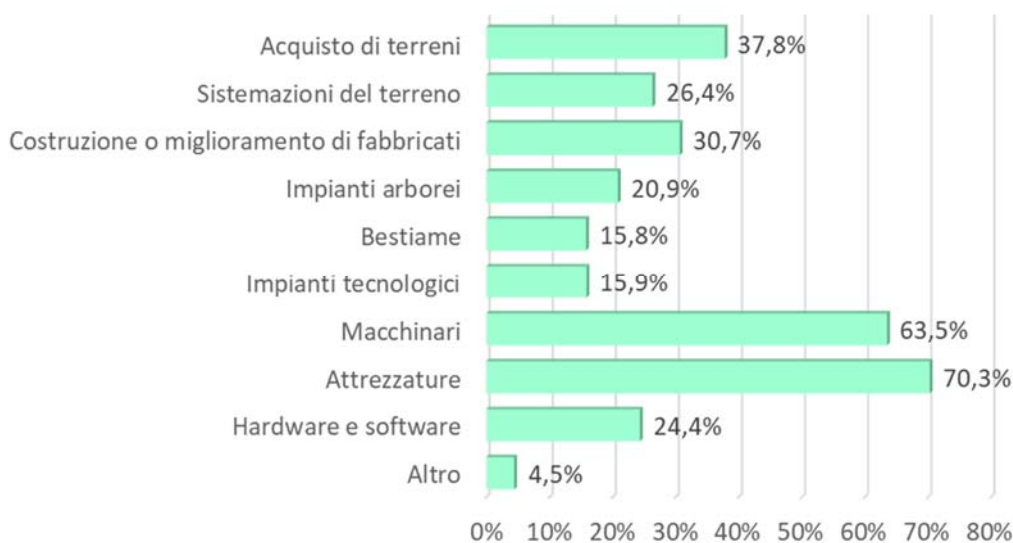
Fig. 17. % di aziende che hanno realizzato investimenti nell'ultimo triennio per gruppi tipologici



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Il grafico seguente riassume quale sia stato l'oggetto principale degli investimenti realizzati nell'ultimo triennio. Come si nota, le voci più frequentemente indicate sono costituite dall'acquisto di attrezzature e di macchinari, con percentuali pari, rispettivamente, al 70,3% e al 63,5%. Inoltre, è significativo che circa il 38% dichiara di aver investito nell'acquisto dei terreni, a riprova del fatto che ci sia, all'interno del campione analizzato, una quota non trascurabile di aziende che stanno puntando a consolidarsi e ad espandere la propria attività. Tutte le altre voci di investimento tendono invece a raggiungere un'incidenza più ridotta, pur non essendo quasi mai del tutto trascurabili.

Fig. 18. Qual è stato l'oggetto dell'investimento?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

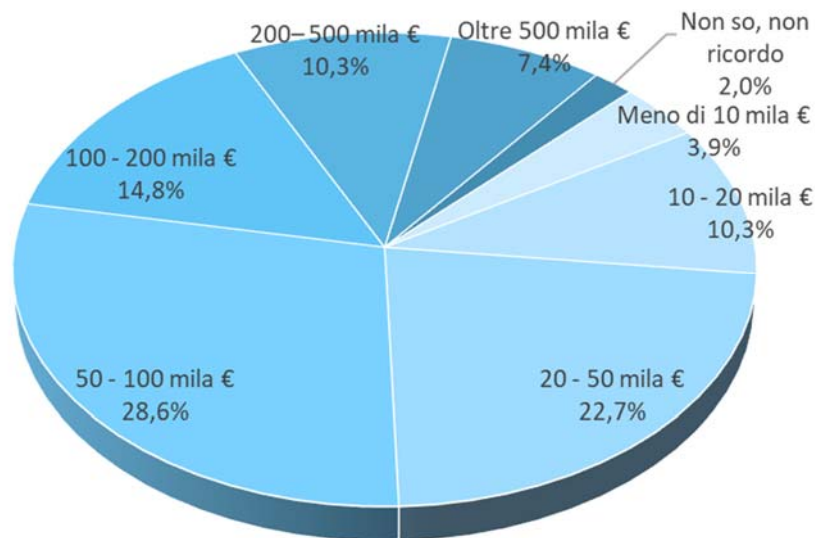




Riguardo alla **spesa per investimenti** complessivamente sostenuta nell'ultimo triennio, l'ammontare risulta alquanto differenziato, come si evince dall'osservazione del grafico seguente dove viene rappresentata la spesa in classi dichiarata dalle aziende nel corso dell'intervista.

Gli investimenti di più piccola entità (meno di 20 mila €) pesano per circa del 14% del totale. Quelli di ammontare compreso fra 20 mila e 50 mila € rappresentano poco meno di un quarto del totale. Circa il 29% delle aziende intervistate ha effettuato investimenti che oscillano fra 50 mila e 100 mila €. Infine, circa un terzo delle aziende rispondenti ha investito nell'ultimo triennio risorse finanziarie per più di 100 mila € ciascuna.

Fig. 19. Può indicare approssimativamente quale è stato l'ammontare complessivo degli investimenti realizzati negli ultimi 3 anni?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

È scontato osservare che le aziende di più grandi dimensioni economiche hanno realizzato investimenti di entità media superiore a quelle che presentano una PLV più ridotta.

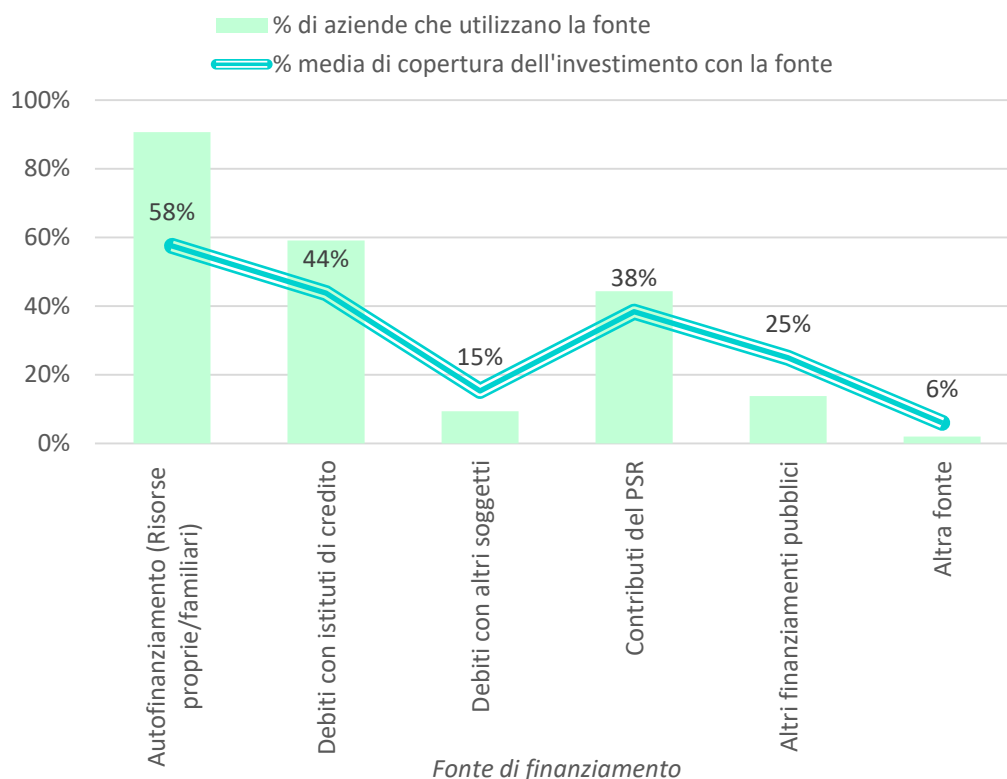
2.2.2 I canali di finanziamento

Se si passa invece ad analizzare le **modalità di finanziamento** prescelte, il quadro che ci restituisce l'indagine risulta molto variegato, ancorché risulti di estremo interesse. Il grafico seguente riassume i canali di finanziamento utilizzati e, al contempo, anche la percentuale media di copertura dell'investimento ascrivibile alle diverse fonti utilizzate dalle aziende che hanno realizzato investimenti nell'ultimo triennio.





Fig. 20. Posto uguale a 100 il valore complessivo degli investimenti realizzati nell'ultimo triennio come sono stati finanziati in percentuale?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Dall'osservazione del suddetto grafico si evince che:

- quasi tutte le aziende (oltre il 90% del totale) hanno finanziato i propri investimenti materiali e/o immateriali facendo innanzi tutto ricorso all'autofinanziamento che, in media, ha pesato per circa il 58% sul valore complessivo dell'investimento sostenuto;
- più della metà delle aziende che hanno fatto investimenti nell'ultimo triennio (59% del totale) si è anche finanziata accedendo al credito bancario, ed ha coperto, in media, con questa fonte il 44% del proprio fabbisogno finanziario;
- infine, quasi la metà delle aziende investitrici (44% del totale) dichiara di aver avuto accesso anche ai contributi del PSR, i quali sono stati in grado di assicurare, in media, il 38% delle risorse necessarie per realizzare gli investimenti.

Come era lecito immaginarsi, disaggregando le risposte per tipologia si evince come le aziende di minori dimensioni economiche abbiano finanziato i propri investimenti facendo maggiormente ricorso all'autofinanziamento, mentre quelle di maggiori dimensioni si sono avvalse, in misura significativamente superiore, anche dei prestiti bancari.

2.2.3 L'accesso al credito

La sezione centrale del questionario è stata interamente dedicata ad analizzare l'accesso al credito bancario da parte delle aziende agricole che hanno fatto domanda di finanziamento a valere sul PSR 2014-2020.





Nell'ultimo triennio circa il 55% delle aziende agricole partecipanti all'indagine ha provato ad accedere al credito bancario, a fronte del 45% circa che vi ha invece rinunciato per i motivi che verranno più avanti analizzati.

Ciò premesso, analizzando il rapporto con il credito bancario, è emersa l'esistenza di tre gruppi tipologici di aziende che conviene analizzare separatamente in quanto hanno compilato parti del questionario diverse:

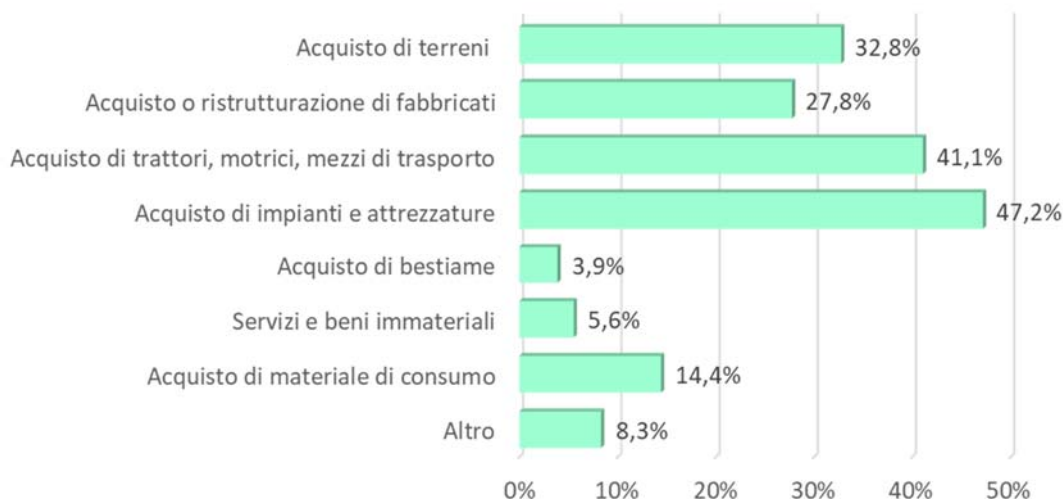
- il primo gruppo riunisce quelle aziende che sono effettivamente riuscite ad ottenere dalle banche i finanziamenti richiesti, ancorché non sempre nella misura auspicata e con piena soddisfazione;
- il secondo gruppo, di rilevanza minore, è invece formato da quelle aziende agricole che nell'ultimo triennio hanno provato ad accedere al mercato del credito, senza tuttavia riuscirci;
- l'ultimo gruppo, in cui si colloca circa la maggioranza relativa delle aziende intervistate, comprende infine quelle imprese che nell'ultimo triennio non hanno neanche provato a chiedere i finanziamenti bancari, anche se in parte ne avrebbero avuto indubbiamente bisogno.

2.2.3.1 Le aziende che sono riuscite ad accedere al credito bancario

Dalle analisi condotte è emerso che circa il 44% delle aziende intervistate è riuscita nell'ultimo triennio ad avere accesso al credito bancario⁵, benché non sempre nella misura richiesta e con piena soddisfazione.

Come era lecito attendersi, la domanda di credito è stata principalmente motivata dall'esigenza di finanziare i propri investimenti, ancorché esista una quota minoritaria di aziende (14% del totale) che indica come il finanziamento sia stato in realtà richiesto per acquistare materiale di consumo, come si evince dall'osservazione del grafico seguente.

Fig. 21. Per quali esigenze principali ha fatto domanda di finanziamento ad un istituto di credito?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Questo primo gruppo, che è formato in maggioranza da aziende di maggiori dimensioni economiche, prevalentemente specializzate in viticoltura ed orticoltura, si articola, a sua volta, in due distinti sotto gruppi costituiti:

⁵ I risultati di una recente indagine qualitativa sull'accesso al credito realizzata nel 2019 dall'ISMEA – Report dell'Osservatorio regionale sul credito agricolo. Dati aggiornati a giugno 2019. Rete Rurale Nazionale, Mipaaf, Roma – indicano come a livello nazionale solo il 20% circa degli operatori agricoli si fosse recata nel corso dell'ultimo anno presso uno sportello bancario per richiedere un finanziamento. Poiché la nostra indagine fa riferimento ad un intervallo temporale molto più ampio (ultimo triennio) e ha considerato come universo di riferimento non tutte le aziende agricole regionali, ma soltanto quelle che hanno presentato domanda per accedere alle misure strutturali del PSR (quindi la parte più dinamica del tessuto imprenditoriale), i dati emersi non appaiono in contraddizione con quelli stimati da ISMEA.



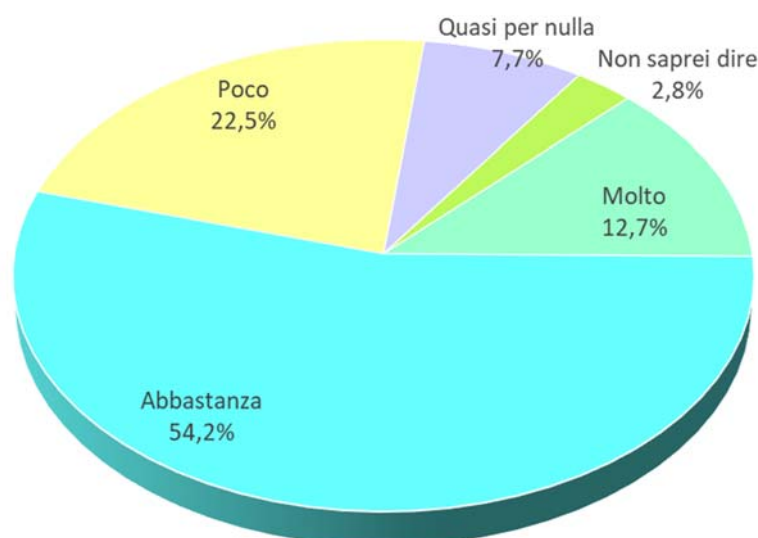


- nel primo caso dalle aziende che hanno ottenuto l'intero finanziamento richiesto (sono la maggioranza);
- nel secondo da quelle che hanno invece ricevuto un prestito parzialmente decurtato, cioè inferiore all'ammontare domandato.

In generale, chi è riuscito – in tutto o solo in parte – ad accedere al credito bancario, non appare in ogni caso pienamente soddisfatto, come si evince dalle risposte fornite al questionario di rilevazione.

Interrogati sul livello di **complessità degli adempimenti richiesti** (documenti da presentare, garanzie da offrire, ecc.), circa i due terzi delle aziende appartenenti a questo primo gruppo li ha reputati molto o abbastanza accettabili, a fronte tuttavia di poco meno di un terzo che ha invece espresso una valutazione di segno chiaramente negativo (cfr. grafico seguente) e che individua quindi una prima area di evidente insoddisfazione all'interno di questo gruppo.

Fig. 22. Ritiene che gli adempimenti richiesti per accedere al credito siano stati accettabili?



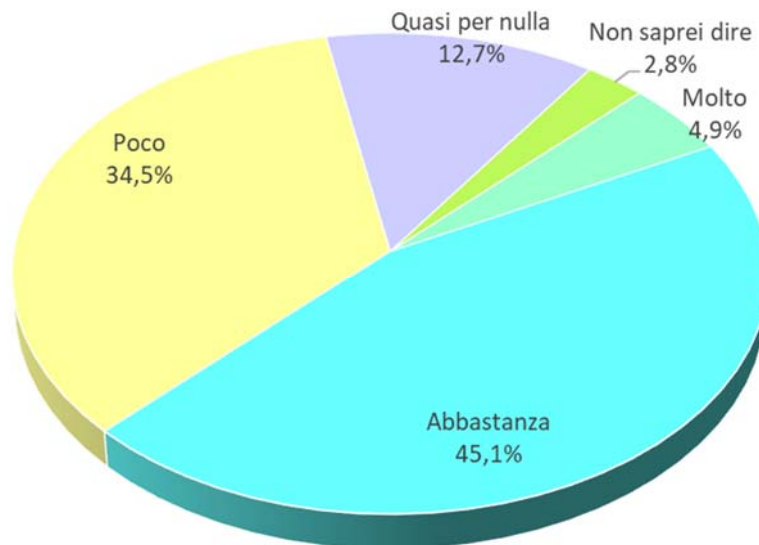
Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Le voci critiche diventano invece molto più frequenti e diffuse quando si chiede alle aziende che hanno avuto accesso ai finanziamenti di valutare le **condizioni offerte dalle banche**, in termini di tempi per l'erogazione del prestito, tassi di interesse praticati, ecc.: a questa specifica domanda, infatti, quasi la metà degli intervistati esprime una valutazione negativa, ritenendole poco o quasi per nulla soddisfacenti, a fronte di un altro 50% circa che anche su questo aspetto si dichiara invece molto o abbastanza soddisfatto (il 3% circa degli intervistati non esprime un'opinione). A tal proposito va osservato come le voci critiche tendano ad essere inversamente correlate con le dimensioni economiche delle aziende: fra quelle che dichiarano una PLV inferiore a 50 mila €, gli insoddisfatti delle condizioni offerte dalle banche si attestano al 58% del totale, a fronte del 33% che si registra fra le aziende con una PLV superiore a 100 mila €.





Fig. 23. Ritiene che le condizioni offerte (tempi, tassi di interesse, ecc.) siano stati accettabili?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

In conclusione, se si considerano congiuntamente le risposte fornite dalle aziende che nell'ultimo triennio sono riuscite ad accedere al credito bancario, emerge in maniera incontrovertibile come la maggioranza di queste (circa il 56% del totale) abbia qualche lamentela da esprimere riguardo gli adempimenti richiesti e/o le condizioni offerte dagli istituti di credito, a dimostrazione dell'esistenza di **un'area di insoddisfazione piuttosto vasta** anche all'intero di questo primo gruppo che pure è riuscito ad ottenere almeno in parte i finanziamenti bancari richiesti.

2.2.3.2 Le aziende che non sono riuscite ad accedere al credito bancario

Come premesso, dall'indagine è emersa l'esistenza di un secondo gruppo – la cui incidenza raggiunge all'incirca il 12% del totale – che riunisce quelle aziende che nell'ultimo triennio hanno provato ad accedere al credito bancario, senza tuttavia riuscirvi.

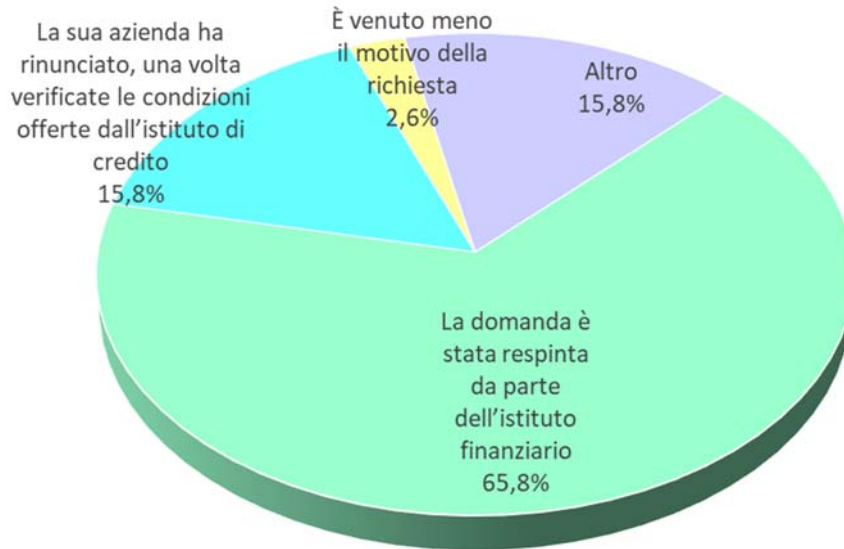
Questo gruppo è costituito da aziende di dimensioni economiche più ridotte rispetto alle precedenti e registra una più elevata incidenza di nuovi entranti nel settore agricolo, cioè di imprenditori che sono alla guida della propria azienda da non più di due anni.

Se si indagano più approfonditamente i **motivi per i quali la linea di credito non è stata poi attivata**, dal grafico seguente appare evidente come questi siano da ricondurre principalmente al diniego da parte della banca che, in circa due casi su tre, ha respinto la richiesta presentata dall'azienda. Al gruppo delle "respinte" si può peraltro aggiungere un altro 16% di aziende che sono state di fatto costrette a rinunciarvi, date le condizioni inaccettabili a cui il finanziamento sarebbe stato concesso.





Fig. 24. Ci può indicare il motivo principale per cui il finanziamento non è stato sottoscritto?

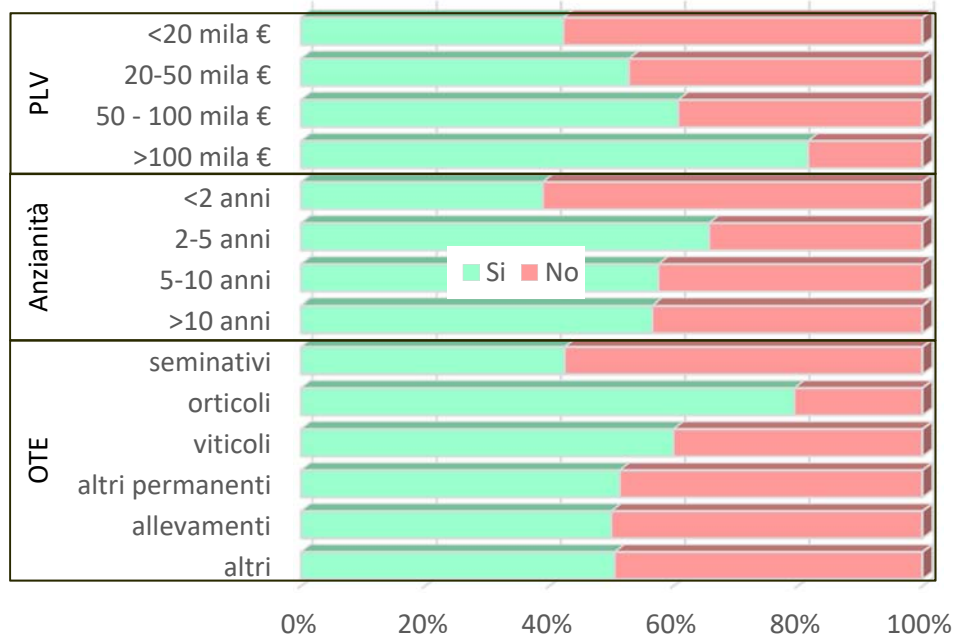


Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

2.2.3.3 Le aziende che non domandano finanziamenti bancari

L'ultimo gruppo, che pesa per circa il 44% del totale, è costituito infine da quelle aziende partecipanti all'indagine che non hanno mai provato nell'ultimo triennio ad accedere al credito bancario. Come era facile prevedere, all'interno di questo gruppo si registra una maggiore incidenza di aziende di più piccole dimensioni economiche, nonché di neo imprenditori con meno di 2 anni d'esperienza, mentre per quanto riguarda le specializzazioni le più restie a rivolgersi al mercato del credito sembrerebbero essere quelle specializzate in seminativi.

Fig. 25. % di aziende che hanno provato nell'ultimo triennio ad accedere al credito per gruppi tipologici



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

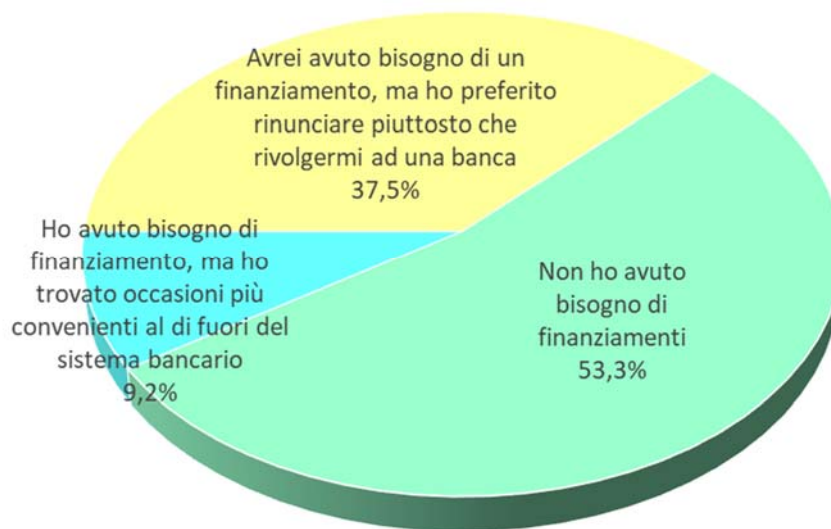




L'indagine in oggetto ha permesso di analizzare anche i **motivi principali** che spingono una quota rilevante di aziende agricole abruzzesi a rinunciare in partenza a rivolgersi al mercato del credito.

Se si escludono le risposte di quelle aziende che dichiarano di non aver avuto bisogno di finanziamenti nel periodo di tempo analizzato (il 56% del totale del questo gruppo), la motivazione principale che spiega questo comportamento sembra risiedere nella scarsa fiducia che gli imprenditori agricoli ripongono negli istituti di credito. Posto pari a 100 il numero totale delle aziende che non hanno neanche provato ad accedere al credito bancario, oltre un terzo afferma, infatti, che in teoria ne avrebbe avuto bisogno, ma che ha preferito rinunciare piuttosto che rivolgersi ad una banca. A questo si aggiunge un altro 10% di intervistati che indica di aver avuto accesso a finanziamenti al di fuori del sistema bancario, senza tuttavia fornire maggiori delucidazioni al riguardo.

Fig. 26. Ci può indicare perché non ha provato ad accedere al credito bancario?



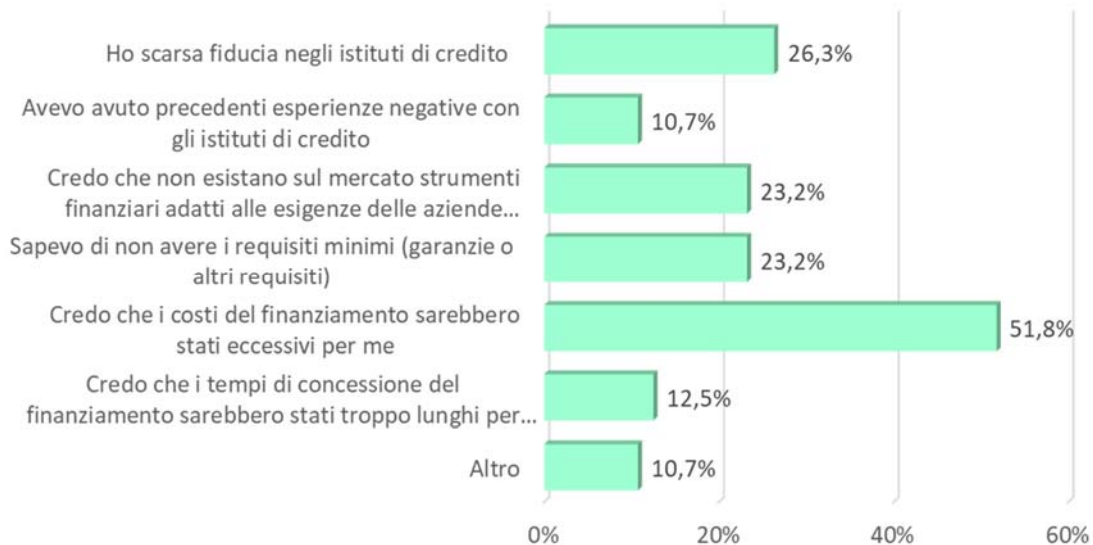
Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

In generale, indagando più approfonditamente i motivi che spingono una parte rilevante delle aziende agricole abruzzesi a non rivolgersi a priori al credito bancario, emerge una diffusa convinzione sul fatto che le condizioni offerte – in particolare per quanto concerne i tassi di interesse praticati – sarebbero insostenibili, oltre a trasparire un certo pessimismo sul fatto che possano esistere sul mercato strumenti finanziari adatti a soddisfare le esigenze delle aziende agricole oppure che la propria azienda sia effettivamente in grado di offrire le garanzie patrimoniali che vengono normalmente richieste dagli istituti di credito (cfr. grafico seguente). E' innegabile, in ogni caso, come ci sia fra le aziende agricole abruzzesi anche una diffusa diffidenza nei confronti delle banche, come emerge chiaramente dal fatto che circa il 26% degli intervistati affermi di avere scarsa fiducia negli istituti di credito, forse anche a prescindere da esperienze vissute direttamente sulla propria pelle.





Fig. 27. Per quale motivo ha rinunciato a chiedere un finanziamento?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

2.2.4 Le intenzioni di investimento e canali di finanziamento previsti

Una ulteriore sezione del questionario è stata inoltre utilizzata per indagare le **intenzioni di investimento future** e le **fonti di finanziamento** a cui le aziende pensano di poter realisticamente fare ricorso.

Il primo dato che emerge è che quasi tutte le aziende che hanno partecipato all'indagine (circa l'82% del totale) prevedono di realizzare degli investimenti nel prossimo triennio. Ancorché si tratti di una semplice previsione, e non di un dato registrato a consuntivo, colpisce il fatto che la propensione all'investimento sembrerebbe in sensibile crescita rispetto al passato recente, visto che la percentuale di aziende "investitrici" nell'ultimo triennio è risultata pari al 63% circa del totale, cioè quasi 20 punti percentuali più bassa (cfr. par. 2.2.1).

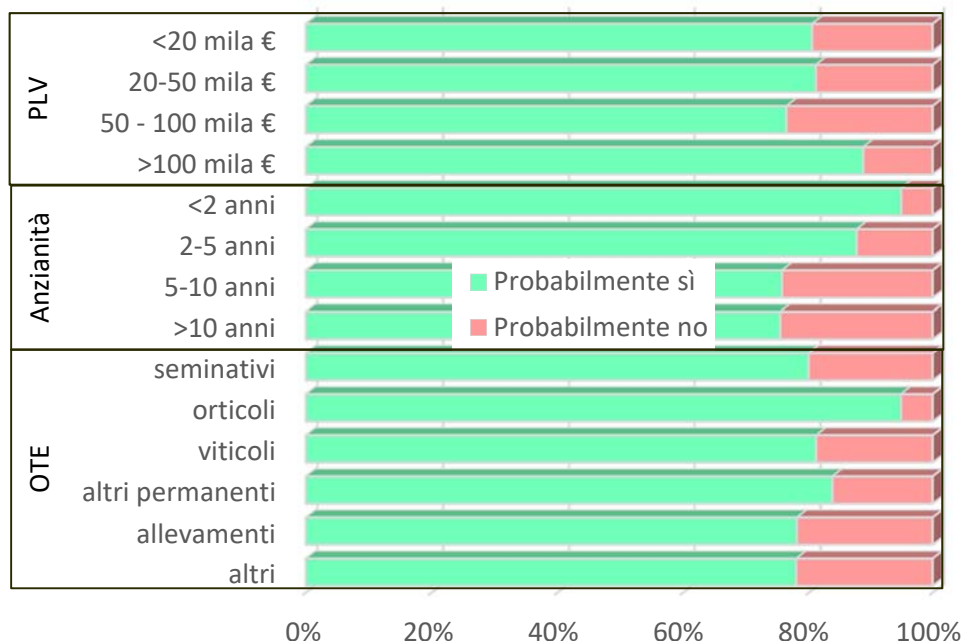
E' interessante altresì osservare come la percentuale di aziende "investitrici" sembrerebbe risultare (cfr. grafico seguente):

- da un lato parzialmente indipendente dalle dimensioni economiche delle aziende agricole, ancorché appaia leggermente superiore fra le aziende che dichiarano una PLV superiore ai 100 mila €;
- dall'altro significativamente più elevata fra quelle guidate da individui che hanno iniziato la propria avventura imprenditoriale da un numero più ridotto di anni (meno di 5 anni).





Fig. 28. % di aziende che prevedono di realizzare investimenti nel prossimo triennio per gruppi tipologici



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

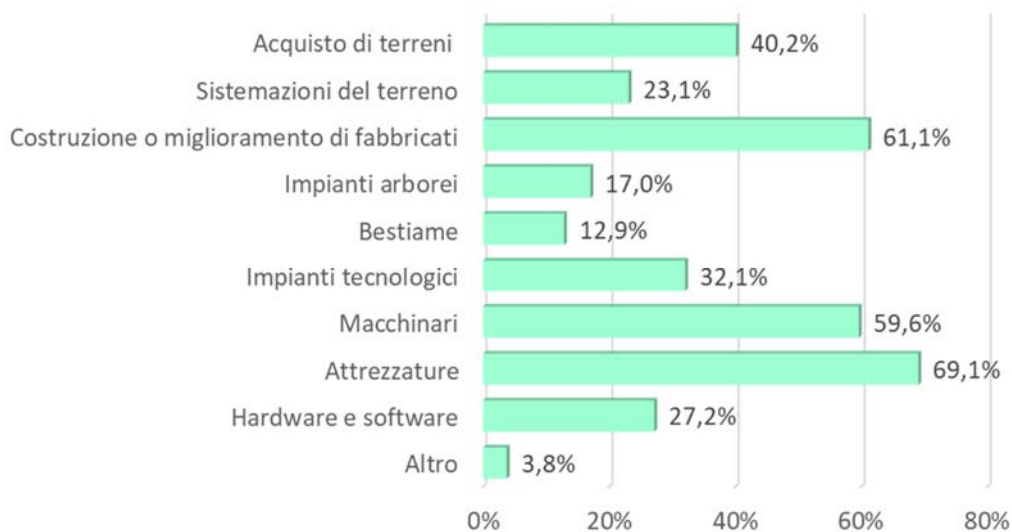
Il grafico seguente chiarisce invece in quali **ambiti dovrebbero concentrarsi gli investimenti** che le aziende agricole regionali prevedono di realizzare nel prossimo triennio.

Come si nota, l'acquisto di attrezzature e di macchinari restano due fra voci più importanti, raccogliendo l'indicazione rispettivamente del 69% e del 60% circa delle aziende intervistate. In confronto a quanto registrato nell'ultimo triennio, colpisce tuttavia soprattutto la crescente attenzione che le aziende sembrano prestare agli investimenti specificatamente legati alla costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento dei fabbricati aziendali (61,1%) che, nel triennio passato, sono stati invece realizzati da meno di un terzo delle aziende del campione (30,7%). Dalle risposte fornite si nota inoltre una maggiore intenzione di investire in tecnologie, sempre in confronto con il triennio passato.





Fig. 29. Quale sarà l’oggetto dell’investimento?

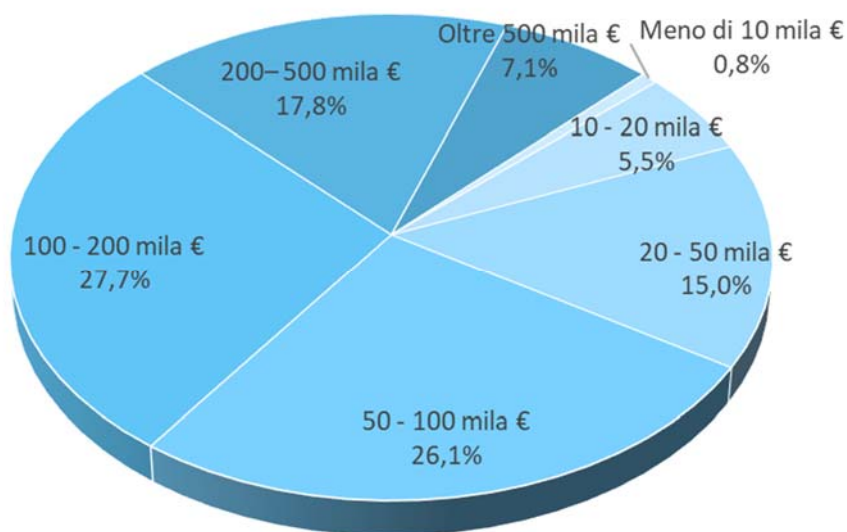


Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell’indagine diretta

Riguardo alla **spesa prevista**, i dati indicherebbero come gli investimenti programmati dovrebbero essere di ammontare significativamente superiore a quelli realizzati nel triennio appena trascorso, per quanto si tratti al momento di semplici indicazioni prospettiche, che dovranno poi trovare conferma nei dati a consuntivo.

Stando in ogni caso alle risposte raccolte, meno del 7% delle aziende dovrebbe realizzare investimenti di entità inferiore ai 20 mila €. Circa il 15% ipotizza una spesa di ammontare quantificabile fra 20 mila e 50 mila €. Oltre un quarto degli intervistati indica un investimento di entità compresa fra 50 e 100 mila euro, mentre oltre la metà sembrerebbe intenzionata a realizzare un investimento di entità superiore ai 100 mila €.

Fig. 30. Può ipotizzare quale potrebbe essere indicativamente l’ammontare complessivo degli investimenti da realizzare nei prossimi 3 anni?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell’indagine diretta





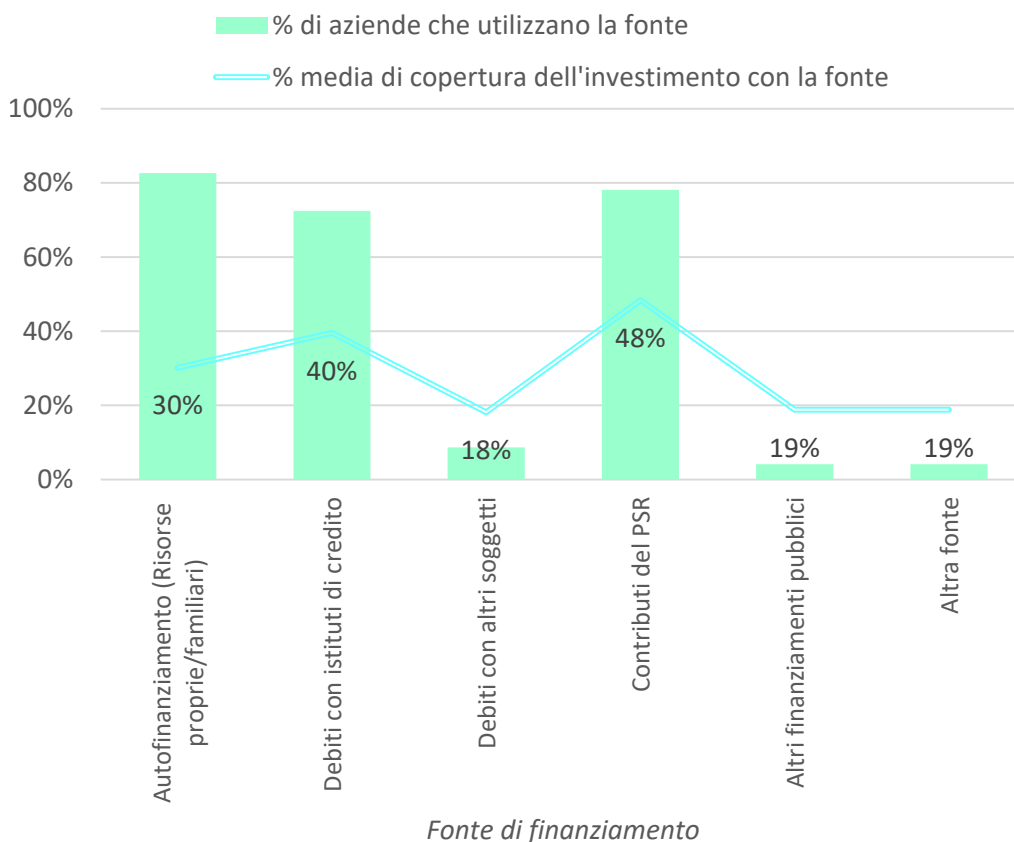
In analogia con le domande riferite al passato, anche per gli investimenti futuri è stato chiesto alle aziende di indicare quali dovrebbero essere i **canali di finanziamento** cui queste prevedono di fare prevalentemente ricorso.

Il grafico seguente riassume i risultati emersi al riguardo, specificando anche quale potrebbe realisticamente essere la percentuale media di copertura dell'investimento ascrivibile alle diverse fonti che le aziende prevedono di utilizzare.

Dall'osservazione del suddetto grafico – e anche dal confronto con quello che si riferisce agli investimenti realizzati nel triennio passato (cfr. Fig. 20) – si evince che:

- le aziende sembrano intenzionate a continuare a fare affidamento sulla loro capacità di autofinanziamento, ancorché sia evidente come il peso che sembra destinata ad assumere questa specifica fonte tenderà probabilmente a ridursi;
- il ricorso al credito bancario dovrebbe diventare decisamente più diffuso, almeno negli auspici delle aziende, visto che circa il 72% conta di accedervi per finanziare, in media, circa il 40% del proprio fabbisogno;
- dalle risposte delle aziende traspare infine l'evidente speranza di poter accedere molto più diffusamente ai finanziamenti offerti dal PSR, se è vero che quasi l'80% degli intervistati ci fa affidamento, contando di coprire – in media – con questa fonte circa il 50% del proprio fabbisogno finanziario connesso agli investimenti futuri.

Fig. 31. Posto uguale a 100 il valore complessivo degli investimenti che la sua azienda prevede di realizzare nel prossimo triennio, come ritiene che potranno essere finanziati in percentuale?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta





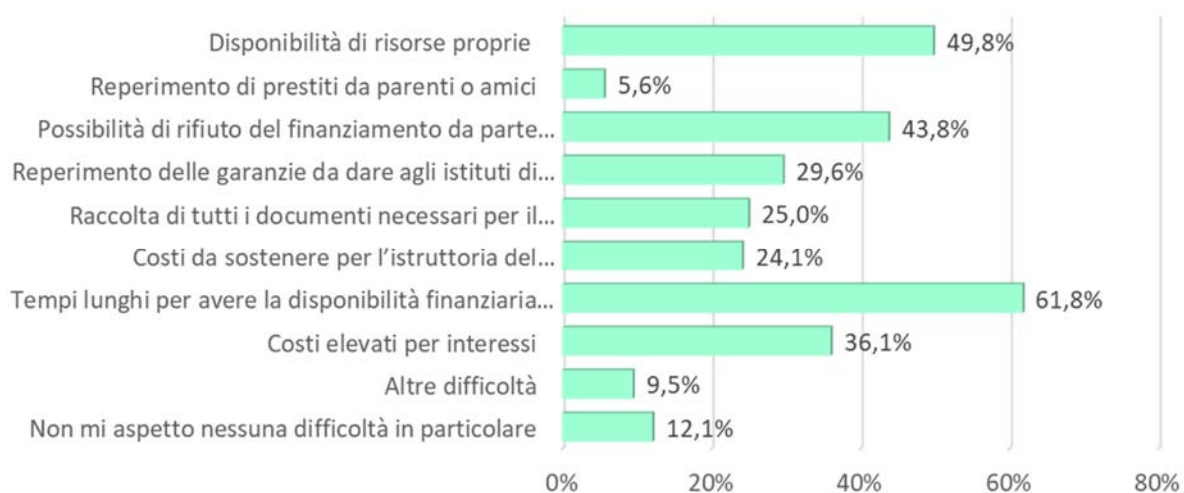
Per identificare quali potrebbero tuttavia essere i **principali fattori d’ostacolo**, è stato anche chiesto alle aziende di indicare gli aspetti che reputano maggiormente problematici e che potrebbero – per l’appunto – condizionare la loro capacità d’investimento futura.

Il grafico seguente riassume le risposte delle aziende intervistate. Come si nota, poche aziende si ritengono sostanzialmente tranquille e non prevedono di incontrare alcuna difficoltà che possa frapporsi ai propri programmi d’investimento (12%). Tutte le altre manifestano qualche preoccupazione che, il più delle volte, sembrerebbe riguardare i tempi eccessivamente lunghi per avere accesso alla disponibilità finanziaria (62%) e la mancanza di sufficienti risorse proprie (50%). E’ evidente inoltre come molte delle apprensioni espresse dalle aziende regionali riguardino anche l’accesso al credito bancario, dal momento che:

- il 44% degli intervistati ha paura che il finanziamento bancario richiesto possa essere negato;
- il 36% rivolge le sue preoccupazioni verso gli elevati tassi di interesse che potrebbero caratterizzare il prestito;
- il 30% teme di non poter offrire agli istituti di credito sufficienti garanzie patrimoniali;
- il 25% prevede difficoltà in relazione alla documentazione da predisporre per accedere all’eventuale finanziamento bancario;
- Il 24% sembra infine preoccuparsi dei costi per istruire la pratica.

In buona sostanza, anche da queste risposte si evince chiaramente come il rapporto con gli istituti di credito sia quanto meno problematico per la maggior parte delle aziende agricole abruzzesi e possa in effetti configurarsi come uno dei principali ostacoli in grado di limitare la loro capacità di investimento.

Fig. 32. Si aspetta di avere difficoltà per qualcuno dei seguenti aspetti?



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell’indagine diretta

2.2.5 L’interesse potenziale per gli strumenti finanziari

L’ultima sezione del questionario aveva l’obiettivo di indagare il **potenziale interesse delle aziende agricole abruzzesi verso forme di sostegno “alternative”** che non siano esclusivamente basate sulla concessione di aiuti in c/capitale, anche in vista della possibile introduzione degli **strumenti finanziari** nel prossimo ciclo di programmazione relativo al periodo 2021-2027.

Analizzando a questo riguardo le preferenze espresse dalle aziende intervistate, è emerso un quadro alquanto variegato.

Ipotizzando, infatti, di dover effettuare un **investimento di circa 50 mila €**:

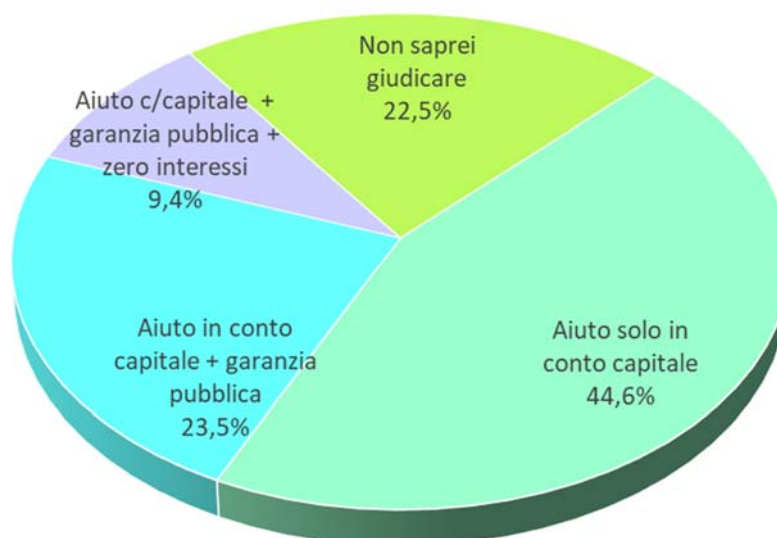
- la maggioranza relativa delle aziende intervistate (circa il 45% del totale) preferirebbe ricevere soltanto un aiuto in conto capitale, nella misura massima prevista;





- circa il 23,5% opterebbe invece per un aiuto in c/capitale più ridotto, in cambio della concessione di una garanzia pubblica che possa facilitare l'accesso al credito bancario;
- un altro 9,4% sceglierebbe un contributo a fondo perduto di entità ancora più ridotta, se gli venisse offerta in cambio sia una garanzia pubblica per accedere più facilmente al prestito, sia una riduzione degli interessi;
- infine, quasi un quarto degli intervistati ha preferito non esprimere un'opinione, non manifestando alcuna preferenza al riguardo.

Fig. 33. Se dovesse effettuare un investimento produttivo del valore di 50 mila euro totali, quale tipo di agevolazione sceglierebbe, tra le seguenti ipotesi?



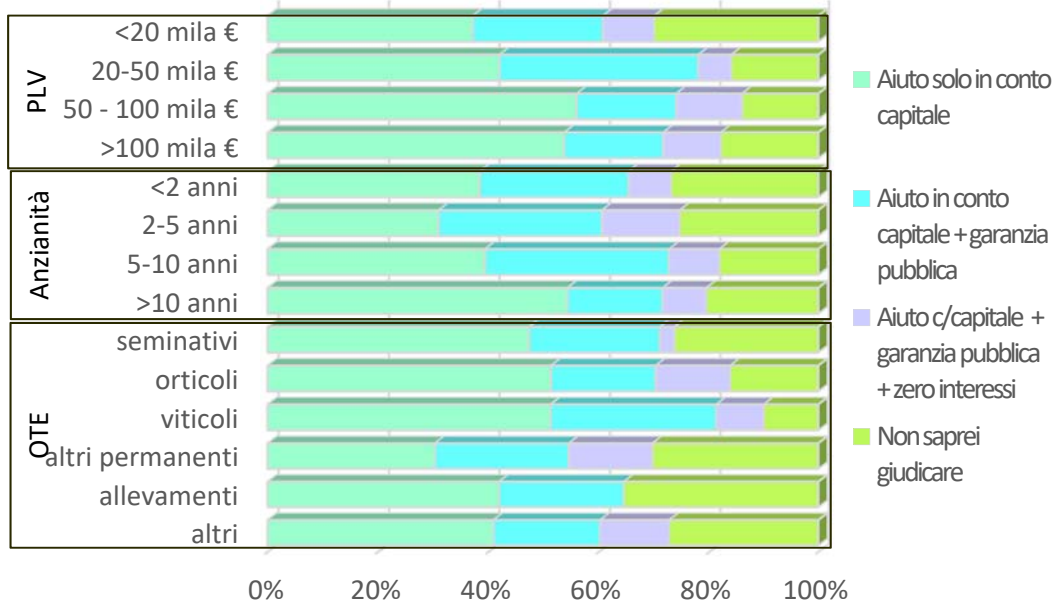
Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Disaggregando le risposte in base alla dimensione economica delle aziende intervistate risulta tuttavia evidente come le imprese di più piccole dimensioni (con PLV inferiore ai 50 mila €), in misura relativamente maggiore, sembrano interessate a ricevere forme di sostegno che prevedano anche la concessione di garanzie pubbliche sul prestito, rinunciando ad una parte dei contributi a fondo perduto. Lo stesso atteggiamento è riscontrabile fra i neo imprenditori agricoli, cioè fra coloro che sono alla guida della propria azienda da meno di 5 anni, come si evince dall'osservazione del grafico seguente.





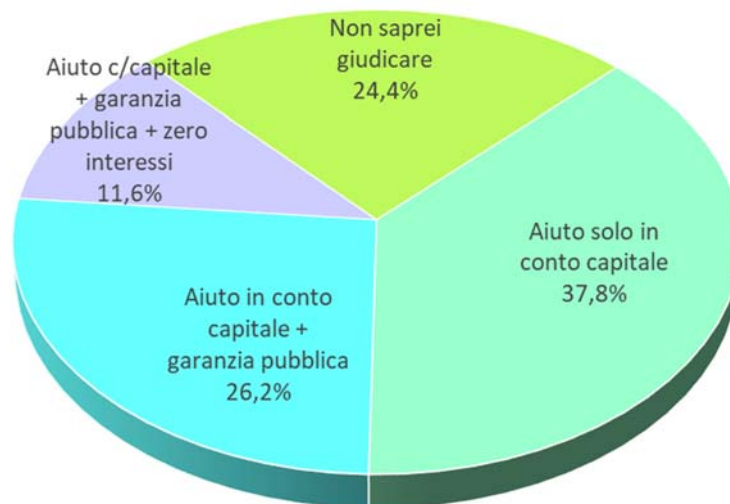
Fig. 34. Forma di agevolazione prescelta per gruppi tipologici



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

Se invece l'investimento da realizzare fosse pari all'incirca a **100 mila €** e non a 50 mila come nell'ipotesi precedente, le preferenze espresse dagli imprenditori agricoli non muterebbero in maniera sostanziale – circa i tre quarti degli intervistati confermerebbe la stessa preferenza – ancorché si ampliamente leggermente rispetto al caso precedente la percentuale di coloro che opterebbero verso la concessione di garanzie pubbliche, in abbinamento a dei contributi a fondo perduto parzialmente decurtati (cfr. grafico seguente).

Fig. 35. Preferenze per un investimento produttivo del valore di 100 mila euro totali



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

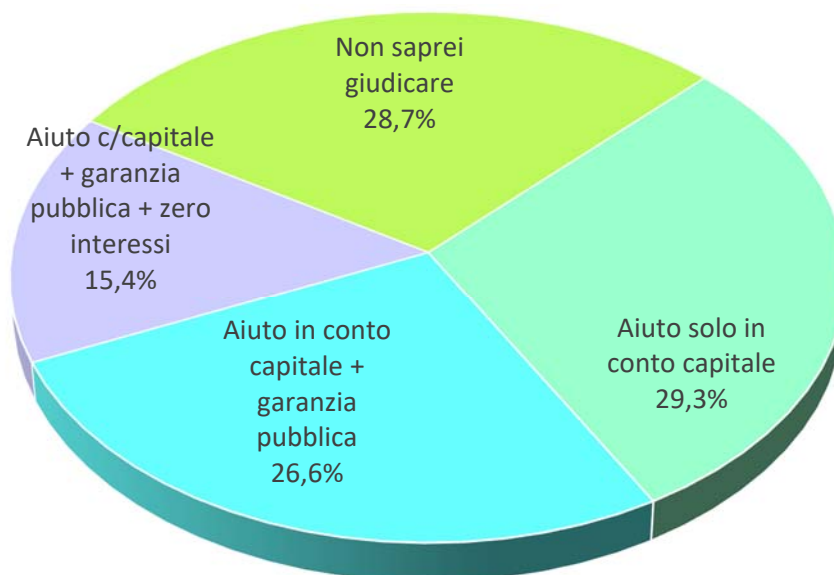
Infine, se l'investimento da realizzare fosse di entità ancora più rilevante (**circa 500 mila €**), l'interesse verso l'aiuto solo in c/capitale sembrerebbe scemare ulteriormente, mentre crescerebbe al contempo la percentuale di coloro che si dichiarano interessati a ricevere non soltanto una garanzia pubblica per





accedere al prestito bancario, ma anche un abbattimento degli interessi, in cambio chiaramente di una riduzione – seppur parziale – del contributo a fondo perduto.

Fig. 36. Preferenze per un investimento produttivo del valore di 500 mila euro totali



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

In conclusione, dal sondaggio condotto sembrerebbe trasparire un potenziale interesse da parte di una quota consistente di imprenditori agricoli abruzzesi verso **forme di sostegno pubblico che rendano più facile il loro accesso al credito**. D'altro canto, le principali evidenze emerse con la stessa indagine indicano come esista una quota molto rilevante di aziende agricole che non riesce oggi ad ottenere dalle banche i finanziamenti, vuoi perché la domanda viene in tutto – o almeno in parte – respinta, vuoi perché sono le stesse aziende a rinunciare in partenza, dando per scontato il diniego da parte degli istituti di credito oppure l'offerta di condizioni inaccettabili.





3 RISPOSTA AI QUESITI DI VALUTAZIONE

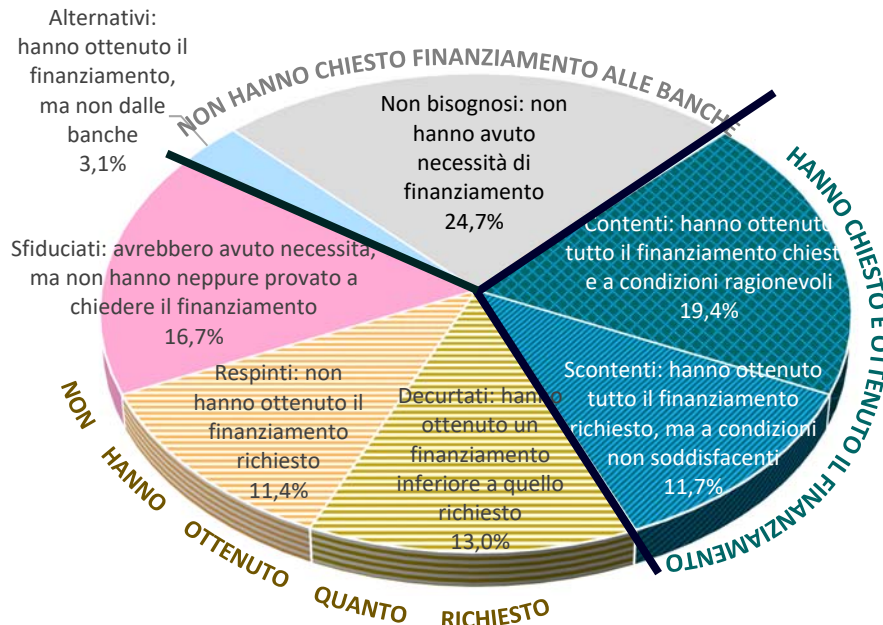
3.1.1 In che misura e a quali condizioni le aziende agricole abruzzesi riescono ad accedere al credito bancario?

L'indagine ha evidenziato come poco più del 40% delle aziende agricole che hanno presentato domanda a valere sulle misure strutturali del PSR (principalmente M.4.1 e M.6.1) sia effettivamente riuscita ad accedere al mercato del credito nel corso dell'ultimo triennio; tutte le altre aziende – al netto di quelle che non ne avevano evidentemente bisogno (circa un quarto) – o ci hanno rinunciato in partenza (16,7%), dando per scontata una risposta negativa da parte degli istituti di credito, o si sono viste respingere la domanda (11,4%), oppure – più raramente (3,1%) – si sono rivolte a canali alternativi non meglio precisati. Dal punto di vista tipologico l'accesso al credito risulta senz'altro più problematico per le aziende di più piccola dimensione economica (PLV inferiore a 50 mila €), nonché per quelle guidate da giovani neo imprenditori che sono alla guida della propria azienda da meno di 5 anni.

Già questi primi dati testimoniano in maniera inequivocabile le evidenti difficoltà che le aziende agricole abruzzesi incontrano nel trovare i finanziamenti di cui hanno bisogno per sviluppare e consolidare la propria attività economica ed anche per rendere teoricamente possibile l'accesso ai contributi del PSR che necessitano, come è noto, del cofinanziamento da parte del richiedente. A ciò si aggiunga il fatto che, anche chi riesce ad accedere al credito bancario, non sempre ottiene l'intero finanziamento richiesto ed, in ogni caso, non appare certamente contento, soprattutto per quanto riguarda le condizioni offerte dalle banche (tempi di erogazione del prestito, tassi di interesse praticati, ecc.) che, in quasi la metà dei casi, vengono giudicate poco o per nulla soddisfacenti.

D'altro canto va considerato come la motivazione principale di chi rinuncia in partenza a richiedere un prestito agli istituti di credito va individuata proprio negli eccessivi costi che il finanziamento comporterebbe.

Fig. 37. Il rapporto delle aziende agricole con il credito: i gruppi tipologici emersi dall'analisi



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta





3.1.2 Quale è la propensione all'investimento che caratterizza le aziende agricole che si rivolgono al PSR?

I dati RICA relativi ad un campione di aziende agricole abruzzesi per gli anni tra il 2008 e il 2018 mostrano mediamente un investimento fisso in più di un bilancio su quattro, per un valore medio di circa 20 mila euro.

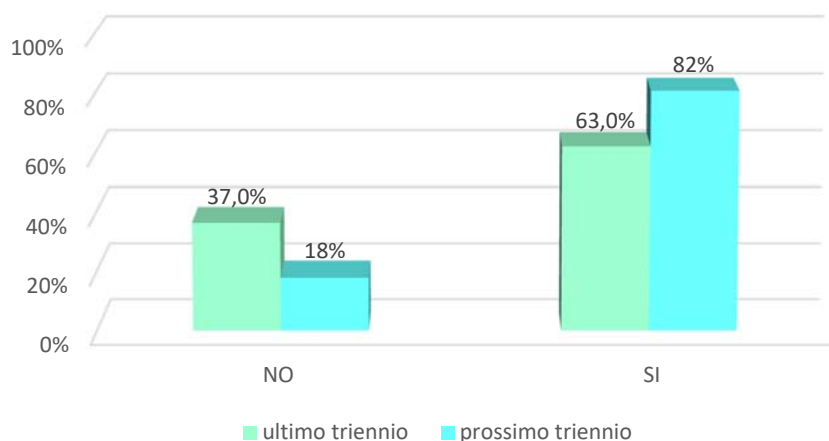
Dall'indagine diretta è emerso come le aziende che hanno fatto domanda a valere sul PSR sembrerebbero evidenziare un'elevata propensione ad investire, visto che ben l'82% di queste manifesta l'intenzione di realizzare investimenti materiali e/o immateriali nel prossimo triennio, a fronte di un ben più ridotto 63% che dichiara di averli effettuati nel triennio passato (cfr. Fig. 38).

Va peraltro sottolineato come la propensione all'investimento sembra risultare abbastanza indipendente dalle dimensioni economiche delle aziende, mentre appare più elevata fra quelle guidate da neoimprenditori che vantano meno di 5 anni d'esperienza alla guida della propria attività.

E' evidente tuttavia come esistano almeno due fattori rilevanti che potrebbero fortemente condizionare le scelte future delle aziende e, soprattutto, limitare l'ammontare degli investimenti da queste programmati:

- il primo è da ricollegare alla effettiva capacità che queste aziende avranno nell'accedere al credito bancario, visto che oltre il 70% di quelle che prevedono di realizzare investimenti nei prossimi tre anni spera di ottenere dei finanziamenti dalle banche per coprire, almeno in parte, il proprio fabbisogno;
- il secondo ha invece a che fare con i contributi erogati direttamente dal PSR, se è vero che circa l'80% delle aziende intenzionate ad investire nel prossimo triennio conta di farci affidamento.

Fig. 38. Aziende che hanno realizzato e che prevedono di realizzare investimenti: triennio passato vs triennio futuro



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

3.1.3 In che misura le aziende agricole regionali sembrano interessate a fruire di un sostegno in termini di servizi finanziari piuttosto che in conto capitale?

L'interesse potenziale verso gli strumenti finanziari è stato analizzato nel presente Rapporto sia indirettamente, stimando la quota di aziende che incontra difficoltà più o meno evidenti nell'accedere al credito bancario (cfr. prima domanda valutativa), sia direttamente, ricostruendo ed analizzando le preferenze espresse dalle stesse aziende per le diverse forme di sostegno finanziario prospettate.

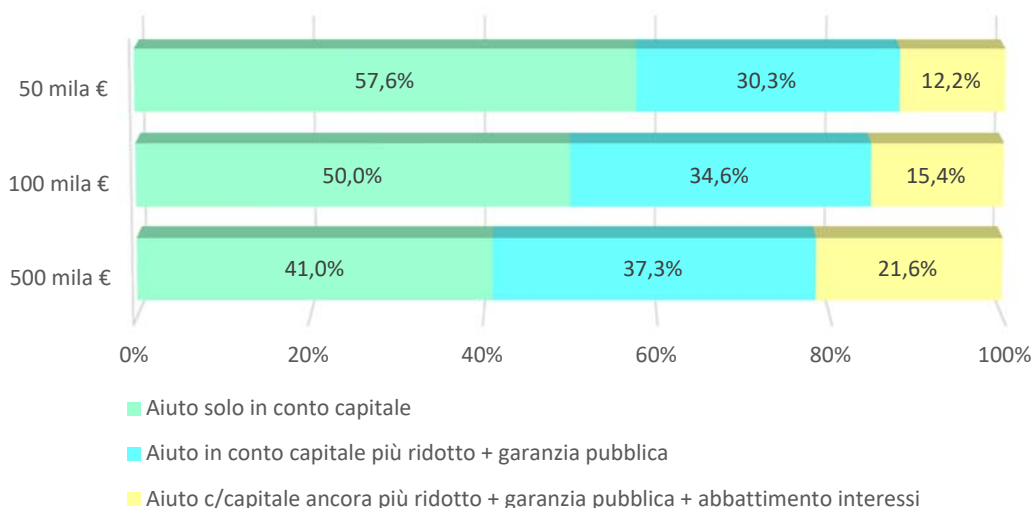




Se si utilizza l'approccio valutativo indiretto, dalle analisi condotte è emerso come ci sia circa il 50% delle aziende agricole regionali che sembra manifestare un fabbisogno – implicito o esplicito – di finanziamenti bancari che risulta interamente o parzialmente insoddisfatto: questa percentuale rappresenta una prima stima prudentiale delle aziende potenzialmente interessate ad accedere a degli ipotetici strumenti finanziari nel prossimo ciclo di programmazione.

Se si fa invece riferimento alle preferenze direttamente espresse dagli imprenditori intervistati, esce pienamente confermato come ci sia una quota significativa di aziende agricole regionali che sembra potenzialmente interessata a strumenti di sostegno che possano rendere più facile, ed anche meno costoso, il ricorso al credito bancario. Tale quota, che tende ad aumentare via via che cresce l'entità dell'investimento ipotizzato (cfr. Fig. 39), ammonta come minimo al 43% del totale (al netto dei non rispondenti). Dall'analisi condotta è emerso inoltre come l'interesse potenziale verso gli strumenti finanziari risulti relativamente più elevato sia fra le aziende di più ridotte dimensioni economiche (con PLV inferiore ai 50 mila €) che fra quelle alla cui guida si trova un individuo con un'esperienza imprenditoriale più ridotta (meno di 5 anni) che individuano – d'altro canto – proprio le due tipologie d'aziende che, nella nostra realtà territoriale, faticano maggiormente a rivolgersi ai normali canali del credito bancario.

Fig. 39. L'interesse potenziale delle aziende agricole regionali verso i diversi strumenti di sostegno



Fonte: elaborazioni ISRI su dati dell'indagine diretta

3.2 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Conclusioni
In media, un bilancio annuo su quattro delle aziende agricole raccolti dalla RICA nel periodo 2008-2018, indica che è stato realizzato un investimento produttivo.
Circa metà delle aziende del campione RICA non realizza alcun investimento nel periodo di osservazione.
La dimensione media annua degli investimenti aziendali è di circa 20 mila euro.
Le aziende specializzate in ortofloricoltura, allevamento di erbivori e nei seminativi sono quelle che investono in misura maggiore.
I fabbisogni di investimento sono relativamente indipendenti dalle dimensioni aziendali.
Gli investimenti effettuati con maggiore frequenza sono quelli per macchine, attrezzi e impianti, mentre quelli di importo più elevato sono per fabbricati e manufatti.





Conclusioni

L'analisi della RICA non consente di comprendere appieno quali siano le effettive fonti di copertura degli investimenti fissi. Con ragionevole certezza è solo possibile concludere che non meno del 14% delle risorse necessarie provengono mediamente da autofinanziamento aziendale. Le altre provengono, in larghissima parte dalle risorse del proprietario, ma non è dato sapere in che misura provengano da un prestito.

L'indagine diretta ha evidenziato le ingenti difficoltà che incontrano le aziende agricole regionali nell'accedere al credito bancario, soprattutto laddove si tratti di aziende di piccole dimensioni economiche e/o di aziende guidate da neo imprenditori.

Anche le aziende più strutturate che riescono più facilmente ad accedere al credito non sempre ottengono l'intero finanziamento richiesto e risultano in ogni caso parzialmente insoddisfatte, soprattutto riguardo alle condizioni offerte (tassi di interesse praticati, tempi di erogazione del prestito, ecc.).

Le aziende che hanno fatto domanda a valere sulle misure del PSR che finanziano interventi di tipo strutturale sembrano caratterizzarsi per un'elevata propensione futura all'investimento (oltre l'80% ha intenzione, infatti, di realizzare investimenti di entità non trascurabile nel prossimo triennio).

L'interesse potenziale nei confronti degli SF sembra essere piuttosto elevato, soprattutto da parte delle aziende di più piccole dimensioni economiche e di quelle guidate da neoimprenditori che, d'altro canto, sono quelle che incontrano oggi maggiori difficoltà a rivolgersi ai normali canali del credito bancario.

Raccomandazioni

Affinché le intenzioni di investimento espresse da molte aziende agricole regionali possano davvero concretizzarsi sembrerebbe necessario: da un lato introdurre degli strumenti che possano rendere molto più agevole, e possibilmente anche meno costoso, il loro accesso al credito bancario; dall'altra fare in modo che le agevolazioni del PSR possano raggiungere una platea molto più ampia di beneficiari.

L'interesse da parte della domanda è condizione necessaria, ma non sufficiente per garantirne il successo. Se si decidesse di introdurre gli SF nella prossima programmazione, sarà essenziale: da un lato configurarli in modo tale da renderli facilmente accessibili e soprattutto adatti alle esigenze di quelle tipologie d'azienda che faticano maggiormente ad accedere al credito bancario; dall'altro promuovere una capillare attività di sensibilizzazione per informare gli operatori agricoli abruzzesi sui vantaggi connessi al loro eventuale utilizzo.

